

'il Cittadino, - 'il Cuneo, - 'il Popolano,

Cent. 5.

CESENA - 5 MAGGIO 1910

Cent. 5.

Essendo stato annunciato ufficialmente il ritorno del prof. Cordelli alle scuole medie di Cesena, i giornali locali hanno reputato opportuno di pubblicare insieme questo comune supplemento.

Per la giustizia

È per un sentimento superiore di giustizia e di dignità cittadina che — per quanto da più tempo assente dalle battaglie del giornalismo locale — sono lieto ed onorato di prendere la parola per unire la mia voce modesta e serena a quella di uomini egregi — dai quali mi divide il pensiero politico, coi quali mi sento orgoglioso, come romagnolo e come cesenate, di essere solidale — in una manifestazione solenne di protesta e di sdegno per l'oltraggio, che si vuol recare alla nostra scuola rimandando qui, come insegnante e come educatore, chi, per tanti titoli, si è reso non degno di esercitare nella città nostra una missione, per la quale occorre essere circondati dall'universale rispetto e condurre vita ispirata all'ossequio delle norme che la legge morale impone a tutti di seguire con tanto maggior rigore, quanto più è nobile ed elevato l'ufficio che nella società si compie.

Noi abbiamo assistito per mesi ed anni, in silenzio, ad una lotta cannibalesca contro un uomo, che alla scuola ha dato tutto quel che poteva di sé — lotta combattuta in diversi modi e per diverse vie in nome della moralità e della giustizia, ma di cui scopo e fine reconditi erano una bieca passione di parte e il desiderio malcelato di colpire, attraverso la persona della vittima designata, un altro uomo, che esercitava un alto ufficio educativo nella nostra provincia.

Per iniziare la battaglia si corò un qualsiasi pretesto, che era una sfacciatata menzogna; per proseguirla si scelsero oblique vie giornalistiche mutando nome e stile, qualità ed ufficio; per compierla — poi che non si ebbe il coraggio di rivelarsi dinanzi ai giudici alla luce di un pubblico dibattimento — si usò il sistema delle lettere personali riservate tentando di avvelenare di sospetto e di diffidenza la coscienza del magistrato, arrecandogli gratuita offesa col supporlo capace di complicità in una bassa opera di vendetta, lanciando, nella speranza che il segreto epistolare fosse serbato, una gravissima accusa contro colui, che fu sempre il bersaglio ultimo a cui si mirava in una insana furia demolitrice, che fece dimenticare all'ultima ora, forse nella ebbrezza di una troppo presto sognata vittoria, la circospezione quella quale si era agito nella fiducia di evitare la grave responsabilità che dalle male azioni sarebbe derivata.

Ed oggi dopo che la personalità morale di chi si è reso responsabile di tutto questo è apparsa d'un tratto, nella sua più nera luce — dopo che la prova delle oblique manovre che noi intinavamo, di cui avevamo più che la prova tangibile la intima convinzione, è apparsa manifesta — dopo che, a corno di ogni altra arma, come estrema risorsa nell'inevitabile duello si usavano le lettere riservate che altri qui stesso pubblica e chiosa, e si tentò (ciò che non tutti sanno) di giovarsi del più sacro degli affetti — l'affetto filiale — del più nobile dei sentimenti — il culto verso la memoria sacra di un defunto (di cui niuno pen-

sò mai di menomare il patrimonio di generale rispettabilità onde era circondato) per scatenare nuove tempeste di odio e di accuse — oggi, dopo tutto questo, dovrebbe Cesena ancora consentire che costui ritornasse fra le sue mura ad insegnare e ad educare; dovrebbero gli insegnanti accoglierlo come collega e continuare i quotidiani rapporti, che nascono dalla comunanza dell'ufficio; e i padri di famiglia tollerare che fossero tuttavia affidati i loro figliuoli a chi si dimostrò incapace di comprendere e di praticare i doveri più elementari del cittadino, del docente, dell'educatore — a chi diede prova di lasciarsi nella vita guidare soltanto dalla triste passione del livore e da insani propositi di vendetta?

Cesena ha una tradizione, che mai si è smentita ed un orgoglio che mai ha perduto — anche nei giorni in cui più ardenti erano le passioni e più aspro il cozzo delle parti politiche. Tradizione di ospitalità cortese e cordiale per tutti coloro, che per qualsiasi ragione venivano fra noi, fosse pure difficile ed ingrato il compito, che dovevamo assolvere. Orgoglio di maternità provvida verso gli istituti scolastici cittadini, che sempre si vollero sottratti alle vicende delle contese politiche. E fu continua fra noi la gara, in ogni ordine di cittadini, per onorare coloro che erano inviati ad impartire l'istruzione ai nostri giovinetti.

Ma appunto per ciò Cesena ha diritto di insorgere quando vede che si vuole ferire il suo decoro e il suo affetto per la scuola; che non si tien conto dei voti espressi da uomini che nessun sentimento muoveva se non quello della giustizia, da cittadini preclari — di diverso ceto e grado, di opposto partito — che un interesse superiore muoveva a chiedere che non ritornasse ospite di una cittadinanza che ne ha brutalmente offese le tradizioni di lealtà e di generosità, chi ha conculcato ogni senso di dovere pur di sfogare le sue basse passioni.

Cesena insorge. Ed io sento di essere fedele interprete del sentimento e del pensiero di tutta la cittadinanza — unita, attraverso a questo giornale, in un'opera di restaurazione morale — domandando alle autorità scolastiche locali e provinciali che si rendano interpreti presso il Ministero della P. I. della volontà ferma di tutti i cittadini di non tollerare che l'oltraggio si compia, ed assumendo pubblico impegno di adoprarmi, per quanto posso, perchè, finalmente! giustizia sia fatta.

Ubaldo Comandini

Quanti sono?

Dice il Cordelli che son due o tre che gli fan guerra. Ecco intanto un telegramma spedito sin dal 7 aprile. n. s.:

On. Comandini
Corso Vittorio 252 Roma.
Cesena tutta indignata vuole Vossignoria porti Ministro vera protesta permanenza nostre scuole professore Enrico Cordelli.

Sindaco Ing. Angeli — Avv. N. Trovarelli — Giuseppe Gattamora — Avv. Giovanni Turchi — Giovanni Gualtieri — Avv. Filippo Turchi — Dott. Archimede Mischi — Dott. Suzzi — Dott. Cino Mori — Dott. Venturoli — Comandini Filippo — Remo Pacini — Dott. Egisto Pavirani — Dante Spinelli — Manucci Cesare — Prof. Editta Carlini e Lucia Forcia — M.^a Adelaide Bianchini — M.^a F. Roli — M.^a Albina Bratti — M.^a Navarini e Domenichelli — Don Romolo Carloni — Professori Marinelli, Santini, Fallardi, Raggi, Severi, Mazzei, Ginovri, Volpi, Righi, Silvani, Bertani, Vancini, Carlini, Vergnano — Dott. Caporali — Dott. Poloni — Dott. Leone Montani — O. Guidazzi — Arturo Gastamora — Rag. Stefani — Cav. V. Bonicelli — Augusto Casalbini — Arturo Boechini — Guidi Angelo — Traverso Ettore — A. Fedeli — prof. Aless. Masacci — Stella Gius. — Luigi Severi — Gianni Paolo — Caudoli Luigi — Eligio Neri — Amadori Pio — G. Cortesi — Alfredo Magnani — E. Baldacci — Giov. Balvi — F. Gusella — D. Gusella — Saralvo Renzo — Foschi G. — Manucci — Conti.

In una pubblicazione, destinata a riunire, per un alto concetto di civiltà che sovrasta ai partiti ed anche alle periodiche punte-chiature polemiche, gli organi della stampa locale, non deve mancare la parola di quello, che può, almeno per ansietà, attribuirsi un titolo speciale, mentre reputa averne un altro di un particolare abito di temperanza.

Ciò che fu stampato ripetutamente nelle sue colonne, il Cittadino non esita a riconfermare qui: « il prof. Cordelli è divenuto assolutamente incompatibile nelle scuole di Cesena. »

Questa incompatibilità dovrebbe essere ammessa dagli stessi suoi amici, se egli può averne tra noi.

Questa incompatibilità è riconosciuta dalle autorità locali governative, le quali non ne hanno fatto mistero.

Questa incompatibilità deve ammettersi dalle autorità centrali, senza bisogno di nuovi incidenti.

Si è detto che il Ministero per la P. I. non può, senza violare la legge sullo stato giuridico degli'insegnanti, trasferire il prof. Cordelli, senza il costui assenso.

Per quanto quella legge, per impedire al Governo di far male gli abbia anche tolto di fare il bene, non è men vero che il Ministero può decretare trasferimenti per ragioni di servizio, salvo il ricorso del trasferito al Consiglio Superiore.

Ora noi crediamo anzi tutto che il prof. Cordelli si guarderebbe bene dal ricorrere.

Ma ove pure ricorresse, non dubitiamo che il Consiglio Superiore farebbe giustizia al Ministero.

Se le ragioni di servizio (ed una palese incompatibilità non vi rientra?) non fossero ammesse nel caso nostro, non sappiamo quando potessero ammettersi.

Noi crediamo quindi di compiere un preciso dovere di chi ha l'ufficio di interpretare la pubblica opinione dichiarando ancora una volta l'incompatibilità del prof. Cordelli a Cesena e l'assoluta, urgente, immediata necessità per un Governo, il quale non voglia essere impotente, a provvedere.

LA DIREZIONE DEL Cittadino.

I sistemi del Prof. CORDELLI

Le due lettere famose.

La completa figurazione di metodi cordelliani e della psicologia di quest'uomo è data dalle due lettere inviate da lui nell'ultima udienza del processo Comini al Pubblico Ministero.

Nella sua circolare il Cordelli dice che le due lettere non movevano da odio, bensì dall'infrenabile amore per la verità che lo trascinava... sino a dire delle bugie e si lamenta per « il faggevole accenno a qualche parte del contenuto che può prestarsi ad una certa disapprovazione ».

Perchè, allora, non ha pubblicato le due lettere? Ebbene, era questa l'unica smentita che egli potesse dare all'aperta accusa della stampa locale.

Ma affinché non sperì il signor Cordelli d'ingannare alcuno, ecco le sue due lettere, esattamente riprodotte. Furono lette all'udienza: sono quindi di dominio pubblico.

Sono documenti che non si leggono senza rab-

brivire, pensando al male che avrebbero cagionato ove fossero rimaste nascoste e avessero prodotto l'effetto sperato nell'animo dei giudici. Nulla di ciò ch'è detto in queste lettere, nulla è vero!

ALBERGO CAYOUR E DI FRANCIA

ROMA.

Bollo postale
Roma Ferrovia — Espressi
31 - 5 - 10 - 10 S
Bollo post. d'arrivo
1 - 4 - 10 - 2 S
Forl.

ESPRESSO

Eccmo Signore
Sig. Dott. Avv. Martelli
Sostituto Procuratore del Re
presso il Tribunale di Forl.

(RISERVATA)

Eccmo Signore
Sostituto Procuratore del Re
al Tribunale di Forl.
(senza data)

Mi venne riferito che alla fine dell'udienza di giovedì 24 corr., in cotesto Tribunale si è parlato di un certo verbale su di una seduta tra i professori della Scuola Tecnica di Cesena.

Senza alcun intendimento di avversare il prof. Alberto Comini, ma solo nell'intento di portare un po' di luce su stranissima adunanza che rimarrà memorabile per noi insegnanti credo dover mio e mio diritto dirLe quanto appresso:

1.° Tale adunanza venne ordinata dal procc. Tincani allo scopo non di cercare la verità, ma di favorire il prof. Comini.

2.° Il Tincani non ebbe dal Ministero nessun ordine di tenere tale riunione: egli chiese ai professori che gli dicessero chi di essi si trovava a disagio col prof. Comini e tranne che il sottoscritto, gli altri tacquero e qualcuno disse di conservare la stima primitiva pel Comini.

3.° A quel verbale io feci nella successiva adunanza varie contestazioni sostanziali; fu deciso di rettificare, ma nel successivo verbale — causa la mia assenza — nulla fu inserito.

4.° Venne poi disapprovato il metodo del Tincani di interrogare i professori in presenza dello stesso Comini e d'altri colleghi anziché chiamarli in disparte: nel quale modo soltanto si sarebbe avuta un po' di luce.

5.° Vossignoria può chiedere allo stesso prof. Comini se è vero che i colleghi furono interrogati alla sua presenza, e si avrà risposta affermativa che svaluterà il verbale e scombussolerà il difensore che ne parlerà.

6.° Va notato il raggio l'intesa nascosta per far trovare quel verbale o libro di verbali alla seduta di Forl mentre solo con un ordine del Tribunale o del Ministero esso poteva comparire costà. Anche ciò è molto espressivo.

Queste note in tutta fretta, qui, da Roma.

Coi più rispettosi ossequi

Dev.mo

prof. ENRICO CORDELLI
delle Regie Scuole Medie di Cesena.

Sempre disposto a confermare quanto sopra
ENRICO CORDELLI

Commento alla prima lettera.

Appena fra lo stupore generale si lesse all'udienza questo documento « di amore per la verità e per la luce » fu fatto constatare al Tribunale che nelle adunanze del Consiglio dei Professori, successive a quella in discussione, il Prof. Cordelli era presente. Bugia quindi ciò che è contenuto nel 3.° e 4.° capoverso. Infatti il Cordelli non solo era presente ma non *fu*, come appare da quei verbali, intorno alla seduta otto aprile, in cui gli insegnanti della Scuola espressero la loro stima pel Comini. E invece afferma che le rettificazioni non furono fatte perchè egli era assente! Questa constatazione fatta in Tribunale empi di disgusto tutti i presenti.

Circa i due capoversi 1.° e 2.°, essi contengono asserzioni gratuite in riguardo al Tincani che era venuto a Cesena col consenso del Ministero, in seguito ad un articolo apparso sul Giornale d'I-

talia, ed opera di un anonimo e non del corrispondente ordinario, ove si diceva che i professori di Cesena si trovavano a disagio nella Scuola. L'articolo fu forse opera del Cordelli stesso; diciamo, forse, perchè non usiamo, come fa il Cordelli, affermare fatti senza prove materiali e sicure.

Il capoverso 5.° non è che una colossale sciocchezza, perchè risulta dal verbale che il Comini voleva ritirarsi, ma il Consiglio dei Professori lo pregò di rimanere.

Infine è calunnioso il capoverso 6.°, ove si parla di raggi. Citato dalla difesa per portare quel verbale, l'attuale Direttore della Scuola Tecnica lo prese seco ad evitare perdite di tempo e lo consegnò solo quando ne ebbe ordine formale e perentorio dal Presidente del Tribunale.

Che rimane di vero e di esatto in questa lettera? Nulla! Ma essa poteva nuocere al Comini e fu quindi stillata dalla mente generosa e retta del Prof. Cordelli.

Ed ecco il secondo documento cordelliano.

Bollo di partenza
Roma - Ferrovia - Reprasso
1 - 4 - 10 - 10 S
Forlì 2 - 4 - 10 - 10 M
Bollo d'arrivo

PERSONALE

Esimo Signore
Sig. Avv. Martelli
Sostituto Procuratore del Re
al Tribunale di Forlì.

ALBERGO CAYOUR E DI FRANCIA
ROMA 51 - 8 - 910.

RISERVATA
nell'interesse della verità.

Illmo Sig. Avv. Martelli
Sostituto Procuratore del Re in Forlì.

Se Ella fosse ancora a tempo, sarebbe ancora opportuna un'osservazione e un'indagine intorno al processo del prof. Comini, non per aggravare la situazione di costui — verso il quale io non sento rancore — ma per chiarire il modo con cui ha agito in favor suo il R. Provveditore Tincani.

È a notarsi adunque:

La lettera con cui il provv. Tincani ha assicurato il dirett. Comini che aveva chiesto al Ministero il permesso di dare querela contro il giornale "Il Savio", porta la data del 12 marzo 1908; e la lettera con cui il provv. Tincani annuncia al Comini l'ottenuto permesso di querelare, ha la data del 24 marzo.....

Ma su tale lettera del 24 marzo non figura il millesimo (così afferma chi l'ha veduta all'udienza) — il millesimo c'è lasciato con le cifre 190...; perchè tale omissione? — Il perchè è chiaro: esso deriva dal fatto, forse, che tale permesso non fu chiesto nel 12 marzo del 1908 come venne fatto pubblicare dal giornale Il Cittadino di Cesena, bensì chiesto ed ottenuto nel marzo 1909, come affermava testè in Roma una persona bene informata.

Inoltre, è strano che ammessa la data del 24 marzo 1909, tale lettera sia stata scritta su carta della Prefettura di Forlì, mentre è noto che nel marzo 1909 il Tincani non era più provveditore a Forlì, bensì a Modena; e perchè fu scritta allora su tale carta e senza il millesimo? per far sopporre che la data fosse del 1908 in cui il Tincani era a Forlì, ossia... l'opposto della verità.

Se così stanno le cose, il fatto è assai significativo e... moralizzatore, n'è vero? !.....

Vossignoria potrebbe bene accertarsi della cosa, chiedendo — forse l'avrà già fatto — al R. Provveditore di Forlì le date precise che figurano sul protocollo delle lettere di partenza e d'arrivo nel marzo 1908 e del 1909.

Coi più rispettosi ossequi
Di V. S. I.

Devo
ENRICO CORDELLI

Commento alla seconda lettera.

Scopo del Cordelli era di far credere una burletta l'autorizzazione chiesta dal Comini al Ministero per querelarsi contro « Il Savio », primo suo accusatore. Il Cordelli mirava a distruggere la prova che questa autorizzazione fosse stata chiesta in tempo, prova contenuta in una lettera d'ufficio del Provveditore Tincani al Comini.

A maggiore intelligenza del lettore, ecco la lettera del Tincani incriminata dal Cordelli.

Forlì 24 marzo 1908 (il millesimo è a stampa. Interro).

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

PROVVEDITORE DI FORLÌ

N. 464.

Oggetto.

Autorizzazione a procedere.

Il Ministero d. P. Istruzione mi telegrafa:

« Voglia Vossignoria comunicare direttore prof. Alberto Comini scuola tecnica Cesena che Ministero accordagli

chiesta autorizzazione sporgere querela contro direzione giornale "Il Savio", per articolo pubblicato nel N. 10 »

IL R. PROVVEDITORE
TINCANI.

Al Sig. Direttore
della R. Scuola Tecnica
Cesena.

(Protocollo d'arrivo 135 - 25 marzo 1908).

Che fa il Cordelli davanti a questa lettera « nell'interesse della verità » e « non per aggravare la situazione del Comini »? Ne impugna l'esistenza come documento d'ufficio e cerca di farla passare come una falsificazione compiuta dal Tincani a favore del Comini.

Dice che non vi contiene il millesimo e il millesimo c'è, come fu subito constatato in Tribunale. Bugia anche questa dunque, che è davvero puerile scagliare su altri pretesi informatori, come fa il Cordelli. E come, in caso, ha potuto egli fidarsi di chiacchiere altrui mentre lanciava un'accusa di tanta gravità, a danno di un uomo che difendeva il suo onore, e contro un suo superiore?

Partendo da questa bugia egli insinua che la lettera è stata scritta da Modena su carta della Prefettura di Forlì, omettendo a bella posta il millesimo! Fu fabbricata un anno dopo per giustificare la falsa affermazione mandata al Cittadino dalla coppia Comini-Tincani!

Di fronte ad un uomo che fa tali insinuazioni contro un provato e intemerato galantuomo, quale il Prof. Tincani e che susurra all'orecchio di un P. Ministero le sue bavose distinzioni, le sue maligne fantasmagorie oh, non fu doverosa l'insurrezione dei galantuomini!

Oggi, dopo le proteste di tutta Cesena, il Cordelli, nel famigerato suo *Avvenire*, ultimo numero, dice di *lealmente* riconoscere che la lettera del Tincani fu scritta nel 1908 e nella circolare confessa con arti equivocate e con voluta oscurità di non aver detto il vero.

Troppo tardi. Il veleno era stato propinato e se non ha ucciso non è stato per vostro merito, signor Cordelli. Il P. Ministero mostrò le lettere e poche constatazioni del Tribunale e degli avvocati le distrussero immediatamente.

Ma noi abbiamo il diritto di chiedere al Ministero della Pubblica Istruzione se possiamo con coscienza affidare l'educazione dei nostri figli ad un uomo che così agisce e così spiega poi le sue azioni. Noi abbiamo il diritto di protestare contro i metodi cordelliani in nome di Cesena onesta e civile. E continueremo sempre, sino a che quest'uomo sarà, non gradito ospite, tra noi.

**La rappresentanza municipale
ha diretto in questi giorni un vibrato telegramma di protesta al
Ministero della P. I. contro l'ordinato ritorno del Cordelli.**

Il r. Provveditore agli Studi prof. Carlo Tincani, al quale abbiamo spedito copia della epistola cordelliana, diramata in questi giorni in Cesena e paesi circconvicini, ci ha inviato il seguente telegramma:

Modena, 2 maggio 1910.

“ Se cara è lode di uomo lodato, non discaro è biasimo di biasimato: quella rallietta, onora, solleva; questo non turba, non disonora, non abbassa. Non curai menzogne antiche: rido menzogne nuove. Al mentitore profondo disprezzo. Saluto quanti ha Cesena uomini leali — Carlo Tincani. „

×

Il telegramma era seguito da una lettera confidenziale a persona molto in vista in Cesena: ne pubblichiamo solo una parte, del resto molto interessante per la sua oggettività:

« Dove non ebbe querela costui? dove non fu causa di litigi? dove non menti e quante volte non dovè confessare di aver mentito? Non l'ha egli dovuto confessare anche in Cesena, proprio in quella seduta, il cui processo verbale voleva, onestamente, per puro amore di verità, con l'intenzione sola d'illuminare la Giustizia, far credere non rispondente al vero? Ma sì, giuraddio! Al vero non rispondeva. Fu lasciata la parte che forse gli era più grave. Ebbene, certo, più di lui, e speravano che l'avergli io teso la mano per sollevarlo dal fango fosse bastato.

Menti scrivendo di me, ora sono sei o sett'anni, menti (lo confessò) due anni or sono, ha mentito con altri l'anno passato e rimente ora e sa di mentire e di menzogna si gode, si nutre, s'adorna. Oh leale e franca e forte anima di Giuseppe Kirner, non senti chi t'innocua? »

La stampa cittadina e il prof. Cordelli

La lettera aperta che il sig. prof. Cordelli dirige « a tutti i Cesenati dall'animo retto e veramente sereno » è tale documento, che basterebbe da sé a rassicurare i più ignari e i più timorati sul contenuto di giustizia e di moralità della campagna condotta sui giornali cittadini contro le azioni dello stesso Cordelli. Ma poiché qualcuno ignora gli elementi di fatto e poiché il sig. Cordelli, atteggiandosi a vittima dopo mancargli il colpo, con reticenze e travisamenti tenta di farci passare per i suoi cannibaleschi esecutori, quando noi non siamo che i portavoce d'una reazione veramente generosa a metodi d'altri tempi, sarà bene rispondere a quella trista e desolante lettera aperta. Nè abbiamo, alla nostra volta, bisogno di fare appello alle persone oneste e serene, poiché è questo il nostro pubblico, il pubblico a cui abitualmente ci rivolgiamo.

Per circa due anni il sig. Cordelli fu lasciato tranquillo all'opera che aveva intrapresa: tentare di demolire il Direttore Comini, che da un giornale locale, il *Savio*, ora scomparso, era stato accusato di scorrettezza amministrativa, e che ora ha potuto dimostrare la sua onestà personale.

La cosa era nelle mani della giustizia.

Chiunque si sarebbe fatto un dovere di trarsi in disparte, limitandosi a dire la verità, se chiamato, come testimone, ai fini della giustizia. Il sig. Cordelli no. Non uscì numero del suo *Avvenire della scuola italiana* (giornale suo, pagato e stampato, in poche centinaia di copie, da lui, e regalato in gran parte a questo e a quello), non uscì numero di questo giornale giustamente definito *semi-clandestino* dalla stampa locale, che non portasse contro il Comini l'irroso assalto, sotto ogni forma e pretesto.

Non era, no, la voce dell'uomo che, fattosi ministro di giustizia, denuncia la colpa altrui e ne vuole la sanzione in nome della moralità. No; perchè c'era già un'istruttoria, c'era un imputato che doveva esser scagionato agli estranei al dibattito. Era, invece, il nemico che assaliva, perverso da una patologica furia distruttrice verso un accusato. Ed era il trafiletto tendenzioso, era la notizia che si fingeva ricevuta da altre persone, era il monito perchè si affrettasse il dibattimento. Poiché scopo precipuo di tutto ciò era di indurre su la magistratura che doveva giudicare il Comini, e di farsi credere l'eco di un grande numero di persone, che davvero non si sa chi siano.

Pure il Cordelli fu lasciato fare: perchè tutti i gusti sono gusti, anche quelli che si esplicitano a danno dell'esistenza di un povero uomo travolto senza colpa da accuse disonoranti. E deve trattarsi di un gusto persistente nella personalità cordelliana, perchè già altrove e in altri tempi lo stesso Cordelli fu coinvolto in beghe e processi coi suoi colleghi.

Quando soppiò irresistibile l'indignazione della città? Quando si apprese l'episodio delle due lettere. Apertasi l'ultima udienza del processo Comini, il Pubblico Ministero s'alzò a dichiarare di aver ricevuto dal Cordelli due lettere riservate (cioè non destinate che ad esser note solo al destinatario e ai Giudici); lettere che, se si fosse creduto al loro contenuto, avrebbero segnata la condanna del Comini, nonostante la sua difesa impressionante e persuasiva. Nessuno avrebbe saputo niente (nell'intenzioni cordelliane) degli elementi di accusa portati nell'ombra da quelle lettere, e la condanna del Comini avrebbe coronato le gloriose fatiche epistolari e giornalistiche del sig. prof. Cordelli.

Questi, evidentemente, mandò quelle due lettere perchè vedeva che le cose volgevano bene per il Comini. Era il colpo segreto e mortale che egli tirava. Quale era, infatti, uno dei capisaldi della difesa Comini? Questo: l'aver egli continuato a godere la stima del suo superiore immediato (il prof. Tincani, che, per ordine del Ministero, aveva fatto un'inchiesta amministrativa) e dei suoi colleghi d'ufficio.

Esaminiamo, ora, i nostri lettori, le due lettere che pubblichiamo integralmente; le esaminino vincendo la forte repugnanza che a un certo punto li assalirà. Comprenderanno agevolmente come, asserendo cose non vere, perfettamente non vere, il Cordelli mirasse a far del Tincani una specie di complice del Comini, un fabbricatore di atti d'ufficio inesistenti allo scopo di salvare il Comini, e mirasse ancora con l'altra lettera a

fare apparire come non rispondente a verità un verbale del Consiglio dei Professori della Scuola Tecnica, ove la stima per il Comini, direttore, da parte dei suoi dipendenti e colleghi, appariva piena ed integra.

Oggi, nel suo giornale, il Cordelli si rimangia la parte più importante delle accuse segrete dicendo che ciò che riguarda il Tincani gli era stato detto da un professore degno di fede. Ma dove egli dir cosa così grave senza assicurarsi che fosse vera o fondata, mentre poteva avere degli effetti penosissimi per un accusato? E poi, circa il verbale della seduta, il Cordelli sapeva di dire cosa non vera e fu subito trovato in fallo da una constatazione del Tribunale, come i lettori vedranno a suo luogo. E questo ci dà diritto a non credergli, come non gli crediamo. E da chi mai pretenderebbe di essere creduto in buona fede, il sig. Cordelli?

E quest'uomo osa ancora con la sua circolare presentarsi in veste di integerrimo accusatore e seguace della verità e con tentativo disperato tenta di passar da vittima! Nè può smentire una sola delle affermazioni della stampa cittadina. Ove cerca di spiegare, insinua; ove nega, è costretto invece ad ammettere; ove cerca di sfuggire la tagliola della logica, vi cade con tutta la persona.

Diamo una breve scorsa alla famigerata circolare, lasciando da parte tutte le sciocchezze che egli vorrebbe dirigere a chi si sente onorato di non camminare per la strada del Cordelli.

Il Cordelli dice di avere compiuto un dovere di giornalista e ammette di aver « riprodotto » suntuaggiati articoli sul Comini, in tutti i numeri del suo bimensile *Avvenire*. Ma eccetto gli articoli del *Savio*, e un altro di diretta ispirazione cordelliana, sopra un giornale scolastico, tutto il resto non fu *riprodotto* da altri giornali, bensì scritto solo, unicamente e continuamente, dal Cordelli sino alla vigilia del processo, durante il quale, non potendo uscire il giornale, uscirono, come supplemento, le due lettere celebri. Cos'è questo? Campagna o dovere giornalistico? Si pensi che il Comini era pur sempre un collega del Cordelli... e poi si giudichi!

Il Cordelli ammette di avere mandato (una sola volta, dice lui, e sia pure!) il suo giornale nelle aule giudiziarie di Forlì e Bologna, a coloro che istruivano il processo Comini.

Ammette di avere mandato il suo giornale, con gli attacchi al Comini, al *Caffe Forti* e allo *Sport Club*. (Non dice — ma a Cesena lo sanno tutti — che nei giorni del processo diede qui e altrove un'insolita diffusione al suo organo, spedendolo a tutte le autorità civili e scolastiche, e a tutte le persone un po' in vista).

E che razza di smentite sono allora le sue alle parole della stampa cittadina che lo accusava appunto di aver iniziata e continuata una campagna pregna d'odio contro il Comini, e di aver mandato il giornale che conteneva le sue esportazioni ai magistrati e nei pubblici ritrovi, per influire sul giudizio del Tribunale e sull'opinione pubblica?

Ammette ancora il Cordelli di avere detto cosa non vera, insinuando, in una delle due riservate, che il Tincani avesse fabbricato un documento per uso e consumo della difesa Comini. E così spiega: « Qui si trattava di una ipotesi sfavorevole al Tincani, fin che si vuole, non di calunnia. » Questa distinzione osa fare il Cordelli! Dire che Tizio ha commesso un reato, senza preoccuparsi se ciò sia vero, è una ipotesi sfavorevole! E noi dobbiamo discutere con un uomo che nella vita porta simili distinzioni e simili concezioni ispirate al più repugnante gesuitismo?

Ma l'uomo dalle ipotesi sfavorevoli non pensa che senza la lealtà del Pubblico Ministero che, rendendo pubbliche le due lettere, ne permise l'immediata confutazione, il Comini avrebbe potuto averne danno mortale? E allora a che cosa avrebbe potuto servire la vostra *leale* dichiarazione posteriore, che del resto non avrebbe mai fatto se le lettere fossero rimaste ignote all'accusato, ai difensori, al pubblico, come voi volevate, scrivendoci sopra riservate?

Su questo, ascoltate come si giustifica il Cordelli: « Ho aggiunto in alto la parola « riservata » e potrò su questo forse avere errato, nella forma soltanto però, perchè credevo con ciò di attenuare ed escludere meglio ogni concetto di personalità. »

Santo e candido uomo! Voi il colpo lo tirate in segreto... perchè faccia meno male. No, caro uomo dalle ipotesi sfavorevoli, voi sapete di non poter provare sillaba di quanto affermavate

e perciò volevate che nessuno ne sapesse niente! Adunque tutto ciò che è stato scritto dal *Cuneo*, dal *Cittadino* e dal *Popolano* in riguardo all'opera e alla figura cordelliana rimane integro e intatto. Una rettifica sola ha diritto di avere il Cordelli, questa: che sulle lettere era scritto *riservata* e non *riservatissima*, ed entrambe (non una sola) eran dirette al Sostituto Procuratore del Re. Ecco riabilitato il Cordelli! Tolto ciò, noi confermiamo nella forma e nella sostanza, tutto ciò che abbiamo scritto, poichè anche lo stesso Cordelli lo conferma. E andiamo orgogliosi dell'opera nostra.

Oh, l'anima romagnola non poteva non reagire, non poteva fingere verso quell'uomo che così ne offendeva i più delicati sentimenti di generosità e lealtà. L'anima romagnola, che perdona magari pure il violento che per passione l'assale a viso aperto, non chi nasostamente cerca la perdita del suo simile, ebbe uno scatto superbo di riprovazione che si esplicò nel banchetto al Comini, banchetto che non avrebbe certo avuto tanta importanza nella vita cittadina, se si fosse lasciata agire la giustizia da sola e se non fosse sorta accanto al P. Ministero una strana figura di accusatore segreto, ad intorbidare le acque in nome della verità.

Chiudendo, noi sentiamo in tutta coscienza di avere agito con senso profondo di giustizia e di equità. Noi sentiamo e sappiamo che con noi è tutta Cesena, nei suoi partiti e nelle sue classi, poichè noi abbiamo un pubblico che non è quello fittizio del signor Cordelli. Noi domandiamo soltanto che egli sia tolto di mezzo a noi cittadini, tolto alle nostre scuole ove non lo vogliamo maestro, tolto di fra i suoi colleghi, che con due ordini del giorno si sono moralmente e materialmente staccati da lui. Lo si mandi ad esperimentare altrove i suoi inaffabili sistemi.

E non ci par di domandar troppo.

Cesena, 8 maggio 1910.

Le Direzioni e Redazioni
dei giornali "Il Cuneo", e "Il Popolano",

QUALCHE CONSIDERAZIONE

Nella sua lettera circolare, inviata ai « Cesenati onesti e sereni » il prof. Cordelli — al quale possiamo assicurare, senza tema di smentite, che molti destinatari ne furono tolti altro che lusingati, e qualcheuno glie l'avrebbe anche adgnosamente respinta, se lo scrivente vi avesse indicato il proprio indirizzo — cerca di giustificare, di spiegare — o non piuttosto d'attenuare? — l'atto gravissimo da lui compiuto, inviando, dopo essere stato ascoltato in tribunale come testimone e sotto il vincolo del giuramento, due lettere *riservate*, e fuori d'ogni vincolo qualsiasi, al Procuratore del Re, due lettere non certamente tali — se fossero state prese in tacita considerazione, come poteva sembrare volesse lo scrivente —, da giovare ad un giudicabile.

Il prof. Cordelli afferma che egli era pronto a confermare quelle sue lettere anche oralmente, se fosse stato chiamato. E sarà benissimo, sebbene non possa non rilevarsi che intanto nella sua circolare è costretto a rimangiarsi le sue più gravi affermazioni.

Ma di tutto ciò non è poi il caso d'occuparci. Noi scriviamo ad altro fine; noi vogliamo fare un'ipotesi, quella cioè che vi sia ancora chi, in piena buona fede, scambiando le parti, consideri ancora il prof. Cordelli una vittima (con tale atteggiamento egli si presenta nella sua circolare) e non quale un persecutore. Non si sa mai: opera massonica, qualche altra colleganza, tutto può essere invocato al bisogno per rendere persuasi gl'ingenui sul conto del prof. Cordelli; e diciamo subito che, mentre non ci meravigliassimo del caso, non ne faremmo addebito a nessuno.

A questi apprezzatori benevoli, o almeno compassionevoli, del suddetto professore, vogliamo presentare alcune *serenissime* considerazioni, anche se egli non ci annoverasse tra i *sereni* destinatari della sua prosa.

Può capitare ad ogni galantuomo di essere chiamato testimone d'accusa in un processo. Questo galantuomo, se è veramente tale, non può e non deve che deporre la verità, tutta la verità, *nient'altro che la verità*. Naturalmente, l'accentuazione delle sue parole rispecchierà gl'interni sensi dell'animo, d'indignazione contro il delitto, di scatto contro una brutalità, d'insurrezione contro l'offesa patita, quando ne sia il caso, nei

propri intimi affetti. Ma non rare volte egli proverà un generoso rammarico di dover deporre contro un disgraziato.

Dopo la deposizione, quale sarà il contegno del testimone galantuomo? Il raccoglimento in un austero silenzio: egli non tenterà, senza mutarsi in carnefice, d'adoperarsi, contro il proprio ufficio e invadendo il campo altrui, a procurare in ogni modo ed ottenere ad ogni costo una condanna.

Se, per più fredde considerazioni sulle cose affermate, per nuovi elementi di fatto non prima conosciuti, egli si accorgerà d'aver ingiustamente aggravata la condizione del giudicabile, egli non potrà trattenersi un momento dal chiedere d'essere ascoltato ancora per chiarire, per correggere la sua deposizione; e, se è già andato lontano dalla sede del tribunale, si affretterà a scrivere, a telegrafare, per distruggere l'effetto dei suoi precedenti ed involontari errori, delle sue innocenti inesattezze.

Ma ammettiamo pure — sebbene sia meno umano — che si trovi un uomo, il quale, dopo aver deposto, dopo essere andato lungi, viene o crede venire a cognizione, non già d'una *ipotesi* (questo vocabolo, per merito del Cordelli, è ormai così allegro come il « venticello », del *Barbiere di Siviglia*), non d'un'ombra, d'un pettegolezzo, d'una voce che si dovrà smentire, o si smentirà da sé appena arrischiata, bensì d'una seria, inconfutabile, decisiva circostanza aggravante per l'imputato, e creda per una superiore missione di giustiziere che egli si è assunto, nel pubblico, generale interesse, di non poterla sottrarre alla conoscenza dei giudici, e non trovandosi in caso di ripeterla a voce, l'affidi ad una lettera, ad un telegramma.

Il caso sarà eccezionale, straordinario, ma noi vogliamo ammetterlo.

In tal caso, che farebbe un uomo, che, pur mostrandosi della massima severità, austerità, o diciamo pure crudeltà, non volesse cessare di essere rispettabile?

Egli scriverebbe o telegraferebbe ai giudici, con espresa ingiunzione di comunicare alla difesa le sue nuove contestazioni; anzi ne darebbe egli stesso simultanea comunicazione alla difesa, alla legale rappresentanza dell'imputato, per un sentimento generoso cavalleresco, e perchè essa potesse avvisare ai mezzi per parare il nuovo colpo.

Che ha fatto invece il prof. Cordelli? Ha mandato da Roma due lettere *riservate* (non *riservatissime*, bontà sua!) al Procuratore del Re.

Ma ha inteso — dice nella circolare — d'esser pronto a venir di persona a confermare le sue asserzioni scritte ed ora riconosciute erronee anche da lui.

Benissimo: ma, se, per ipotesi, ci fossimo trovati ad avere magistrati morbosamente sospettosi, eccitati abilmente contro supposte conventicole, privi di larghezza d'idee, e se questi avessero ricevuta una decisiva impressione dalle lettere riservate ed avessero condannato, che valeva il tardi millantato proposito di venire a confermare verbalmente le proprie scritture?

Tutta la questione è proprio qui. Prescindendo da tutta l'azione esercitata dal prof. Cordelli, prescindingo dal considerare se nel suo periodico *L'avvenire della scuola* (povera scuola se avesse quell'avvenire; povera, lo diciamo serenamente, per l'educazione della gioventù!), abbia solo suntueggiato articoli e notizie d'altri periodici, o se abbia mescolato il proprio veleno, prescindingo dall'indagare se e quale parte egli abbia avuta in altre comunicazioni giornalistiche (qualcuna anche fallita); noi domandiamo ai veramente *onesti* e *sereni* di Cesena e di fuori: « l'episodio delle due lettere Cordelliane al Procuratore del Re non basta a pronunciare giudizio definitivo sul loro autore? »

Gl' insegnanti delle

Scuole Medie di Cesena

Riportiamo dai giornali locali del 9 aprile p. p.:

In seguito ai commenti fatti da giornali alla sentenza del processo Comini e alle voci sparse in Cesena, che non fanno onore ai colleghi dell'ex direttore della nostra Scuola Tecnica, si è adunata la Sezione della Fed. Naz. degli Insegnati delle Scuole medie, e, dopo ampia discussione, ha votato in numerosa assemblea il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« La Sezione censente della F. N. I. S. M. lieta della sentenza favorevole con cui si è chiuso il processo Comini;

« si duole che alcuni abbiano coinvolta nell'accusa di ingratitudine e di viltà, meritata da un solo collega, l'intera classe degli insegnanti nelle Scuole medie di Cesena; e approva nel resto i commenti fatti alla sentenza sudedda dai giornali locali ».

L'o. d. g. riferito fu votato all'unanimità, meno uno: il prof. Antonino Pizzuto, il quale, pur approvando nel complesso, ritenne più opportuno l'astenersi, riserbando poi di giustificare l'astensione con una dichiarazione personale da pubblicarsi nei giornali cittadini.

Nota Bene — Il prof. A. Pizzuto non ha poi mandato nessuna dichiarazione a nessun giornale. Si noti però che questo professore giudicò l'ultima opera del Cordelli con questi due precisi aggettivi: « enorme e pazzesca ». Dopo ciò, amerebbe credere che egli abbia ritenuto superflua la promessa dichiarazione. ... se non fosse che purtroppo, il Pizzuto è precisamente il professore federato autore dell'articolo pubblicato nella *Corrente* contro il Comini e riprodotto nel giornale cordelliano.

×

Inoltre in una adunanza tenuta insieme con i maestri elementari, il 23 del mese p. p., fu votato un secondo

ORDINE DEL GIORNO:

« Gli insegnanti delle scuole elementari e secondarie, riuniti in assemblea dell'Alleanza scolastica, mentre riconoscono che l'on. Ministro volendo che il Prof. Enrico Cordelli riprenda servizio in Cesena, si è preoccupato di non violare la legge sullo stato giuridico per gli insegnanti delle scuole medie,

considerando tuttavia che tale provvedimento metterebbe il Prof. Cordelli in condizione imbarazzante, che riuscirebbe penosa alla classe insegnante e alla cittadinanza ospitale di qui,

fanno voti

che il Ministro trovi nei fatti avvenuti sufficiente motivo per dichiarare l'incompatibilità del Prof. Cordelli a continuare il suo insegnamento nelle scuole medie di Cesena.

È VERO

Il prof. Cordelli diresse al *Cuneo* e al *Popolano*, sin dal 14 aprile, per *espresso*, una lettera con preghiera di pubblicazione. Ma, giacchè la lettera non diceva nulla, ma solo annunciava una ulteriore lettera giustificativa del suo operato, nell'attesa, la preghiera non fu, naturalmente, esaudita.

MALIGNO, MENTITORE o IGNORANTE?

Il Comini fu pienamente assolto: la pievezza dell'assoluzione rimane esatta anche se per qualche parte fu assoluzione per non provata reità.

Si ricordi che il Comini era innanzi, non ai giurati di una Corte d'Assise, ma ai magistrati del Tribunale, il quale non poteva evidentemente dichiarare che non esistesse la confusione amministrativa, affermata anche dall'imputato. Il Tribunale poteva solo dichiarare che tale confusione non provava la reità morale dell'imputato.

E questo dichiarò.

Domanda: Perché il prof. Cordelli nella lettera aperta se la piglia col *Cuneo* e col *Popolano*, ma tace del *Cittadino*?

Risposta: Perché vuol far credere che gli si fa guerra per ragioni politiche e religiose, sebbene queste non c'entrino affatto.

Domanda: E perchè, nell'interesse della verità e della giustizia, non diresse le sue lettere riservate al Presidente del Tribunale anziché al Pubblico Ministero?

Risposta: Perché il Presidente per la sua stessa posizione, per legge, rappresenta la verità e la giustizia; invece il Pubblico Ministero rappresenta l'accusa. Ora il Cordelli aveva interesse a colpire un uomo, non a illuminare la giustizia.

Domanda: Perché il Cordelli invoca in suo favore « la viva simpatia ed affezione sincera » dei suoi alunni?

Risposta: Perché... non esiste, anzi esiste il contrario.

Domanda: È vero ciò che scrive il prof. Cordelli che egli nei tre anni, da che è a Cesena, « ha pensato solo alla scuola, allo studio ed alle cose sue »?

Risposta: Sarebbe vero se dicesse così: « ho pensato poco alla scuola, niente allo studio, e quasi solo alle cose mie ».

MANCIA GENEROSA

a chi saprà direi:

1.° — Quale è il numero delle assenze fatte dal prof. E. Cordelli nel corr. anno scolastico; e quante di esse erano giustificate; e perchè le autorità scolastiche non lo hanno richiamato mai al suo dovere.

2.° — Se gli alunni del prof. Cordelli sappiano meglio il francese o il cinese;

3.° — Quale sia l'opinione degli alunni e dei colleghi sulla cultura del su detto;

4.° — Che ne pensano i genitori? preferiscono che i loro figli passino agli esami senza noie, ovvero che escano istruiti ed educati veramente?

CORDELLERIE

« Se avessi voluto compiere un atto delatorio avrei scritto una lettera anonima... ».

(Lettera aperta ecc. ecc.)

[Sottintendi:] Ma, sapendo che di una lettera anonima nessuno ne avrebbe tenuto conto, perciò...

SI DICE

che qualche alunno o alcuni genitori, considerando che gli attuali supplenti insegnano il francese sul serio, non siano troppo scontenti del ritorno del Cordelli, perchè con poca fatica sarebbe così assicurata la promozione o la licenza tecnica.

Noi, francamente, a tanta leggerezza non crediamo.

ERRATA - CORRIGE

A causa di un'autosuggestione involontaria nella mia *Lettera aperta* ecc. ecc. ecc. ho scritto che il mio giornale tocca talvolta la tiratura di *due o tre mila* copie. Leggi invece *due o tre* cento.

Anzi, a dir vero, è bene aggiungere che io ne sono il direttore, il redattore unico e... l'unico lettore.

ENRICO CORBELLINI

DOMANDE ONESTE

??

Il R. Provveditore di Modena prof. Tincani è stato accusato falsamente dal Cordelli d'un grave reato compiuto come funzionario. L'accusa fu fatta in pubblico dibattimento e il Cordelli si dichiarò in iscritto pronto a confermarla.

Domandiamo:

Si può nel Ministero della P. I. muovere gravi accuse contro i superiori gerarchici, salvo a ritirare le accuse stesse quando l'interessato viene a conoscerle?

In che modo il Ministero ha provveduto a tutelare la dignità dell'alto funzionario offeso, che ha protestato e protesta contro il suo denigratore?

??

Il prof. Cordelli era prima a Voghera. Nella Scuola ove egli insegnava avvennero disordini contro di lui da parte degli studenti, querole tra lui e i suoi colleghi. Un'inchiesta ministeriale concluse pel trasloco del Cordelli da Voghera. Col solito colpo al cerchio e alla botte, fu anche trasferito un buon professore anti-cordelliano. Tutta la stampa scolastica e tutte le Sezioni della Federazione Inseg. Scuole Medie protestarono vivamente a favore dell'anti-cordelliano. La *«Corrente»*, organo massimo dei Professori, domandò come mai il Cordelli fosse trasferito, in simili condizioni, in una sede buona come quella di Cesena.

Domandiamo:

Perchè dopo i fatti di Voghera il Cordelli fu trasferito a Cesena? O era dalla parte della ragione e allora doveva rimanere a Voghera, o era dalla parte del torto e allora non doveva essere mandato a Cesena che non è sede di punizione.

E, mandandolo a Cesena, non si pensò che sarebbe venuto alle dipendenze del provveditore Tincani già da lui aggredito con opuscoli, in altra sede, mettendo il Tincani in condizioni di rifiutare la mano al Cordelli, come questi ebbe a narrare nel suo *«Avvenire»*,?

Ultim'ORA

Ci giunge notizia di insolite e inesplicabili pressioni e minacce, con cui le autorità scolastiche e governative tentano di intimidire gli studenti e gl'insegnanti.

Noi vigileremo pronti a denunziare tutte le viltà... Daremo nei nostri giornali NOMI e COGNOMI, affinché l'opinione pubblica giudichi.

INSEGNANTI! siate coerenti!
STUDENTI! protestate energicamente!

CARLO AMADUCCI — gerente.

Cesena, 1910 —

e perciò volevate che nessuno ne sapesse niente! Adunque tutto ciò che è stato scritto dal *Cuneo*, dal *Cittadino* e dal *Popolano* in riguardo all'opera e alla figura cordelliana rimane integro e intatto. Una rettifica sola ha diritto di avere il Cordelli, questa: che sulle lettere era scritto *riservata* e non *riservatissima*, ed entrambe (non una sola) eran dirette al Sostituto Procuratore del Re. Ecco riabilitato il Cordelli! Tolto ciò, noi confermiamo nella forma e nella sostanza, tutto ciò che abbiamo scritto, poichè anche lo stesso Cordelli lo conferma. E andiamo orgogliosi

propri intimi affetti. Ma non rare volte egli proverà un generoso rammarico di dover deporre contro un disgraziato.

Dopo la deposizione, quale sarà il contegno del testimone galantuomo? Il raccoglimento in un austero silenzio: egli non tenterà, senza mutarsi in carnefice, d'adoperarsi, contro il proprio ufficio e invadendo il campo altrui, a procurare in ogni modo ed ottenere ad ogni costo una condanna.

Se, per più fredde considerazioni sulle cose affermate, per nuovi elementi di fatto non pri-

« si duole che alcuni abbiano coinvolto nell'accusa di indegnità e di viltà, meritata da un solo collega, l'intera classe degli insegnanti nelle Scuole medie di Cesena; e approva nel resto i commenti fatti alla sentenza suddetta dai giornali locali ».

L'O. d. g. riferito fu votato all'unanimità, meno uno: il prof. Antonino Pizzuto, il quale, pur approvandolo nel complesso, ritenne più opportuno l'astenersi, riserbandosi poi di giustificare l'astensione con una dichiarazione personale da pubblicarsi nei giornali cittadini.

Nota Bene — Il prof. A. Pizzuto non ha poi mandato nessuna dichiarazione a nessun giornale. Si noti però che detto professore diede l'ultima opera del Cordelli

gettivi: « enorme e pazzesca... » ere che egli abbia ritenuto suarazione... se non fosse che misamente il *professore federato* icato nella *Corrente* contro il giornale cordelliano.

×
danza tenuta insieme
rentari, il 23 del mese
secondo

DEL GIORNO:

le scuole elementari e secondarie, l'Alleanza scolastica, mentre risto volendo che il Prof. Enrico o in Cesena, si è preoccupato di o stato giuridico per gli inse- ie, e che tale provvedimento mette- a condizione imbarazzante, che classe insegnante e alla cittadi-

anno voti

nei fatti avvenuti sufficiente incompatibilità del Prof. Cordelli ignamento nelle scuole medie di

È VERO

irresse al *Cuneo* e al *Popo-* le, per *espresso*, una lettera bblicazione. Ma, giacchè la ulla, ma solo annunziava una istificativa del suo operato, diera non fu, naturalmente,

**ALIGNO,
E O IGNORANTE?**

amente assolto: la pienezza del- esatta anche se per qualche per non provata reità.

Comini era innanzi, non ai e d'Assise, ma ai magistrati ale non poteva evidentemente esistesse la confusione ammi- anche dall'imputato. Il Tri- dicliarare che tale confusione è morale dell'imputato.

ad il prof. Cordelli nella lettera a col *Cuneo* e col *Popolano*, ma ?

» vuol far credere che gli si fioni politiche e religiose, seb- c'entrino affatto.

rehè, nell'interesse della ve- lizia, non diresse le sue lettere dente del Tribunale anzichè stero?

è il Presidente per la sua per legge, rappresenta la ve- la; invece il Pubblico Mini- l'accusa. Ora il Cordelli aveva re un uomo, non a illuminare

hè il Cordelli invoca in suo *simpatia ed affezione sincera* »

è... non esiste, anzi esiste il

DOMANDA: È vero ciò che scrive il prof. Cordelli che egli nei tre anni, da che è a Cesena, « ha pensato solo alla scuola, allo studio ed alle cose sue » ?

Risposta: Sarebbe vero se dicesse così: « ho pensato poco alla scuola, niente allo studio, e quasi solo alle cose mie ».

MANCIA GENEROSA

a chi saprà dirci:

1.° — Quale è il numero delle *assenze* fatte dal prof. E. Cordelli nel corr. anno scolastico; e quante di esse erano giustificate; e perchè le autorità scolastiche non lo hanno richiamato mai al suo dovere.

2.° — Se gli alunni del prof. Cordelli sappiano meglio il *francese* o il *cinese*;
3.° — Quale sia l'opinione degli alunni e dei colleghi su la *cultura* del su detto;
4.° — Che ne pensano i genitori? preferiscono che i loro figli passino agli esami senza note, ovvero che escano istruiti ed educati veramente?

CORDELLERIE

« Se avessi voluto compiere un atto delatorio avrei scritto una lettera anonima..... ».
(Lettera aperta ecc. ecc.)

[Sottintendi:] Ma, sapendo che di una lettera anonima nessuno ne avrebbe tenuto conto, perciò...

SI DICE

che qualche alunno e alcuni genitori, considerando che gli attuali supplenti insegnano il francese sul serio, non siano troppo scontenti del ritorno del Cordelli, perchè con poca fatica sarebbe così assicurata la promozione o la licenza tecnica.

Noi, francamente, a tanta leggerezza non crediamo.

ERRATA - CORRIGE

A causa di un'autosuggestione involontaria nella mia *Lettera aperta* ecc. ecc. ecc. ho scritto che il mio giornale tocca talvolta la tiratura di *di due o tre mila copie*. Leggi invece *due o tre cento*.

Anzi, a dir vero, è bene aggiungere che io ne sono il direttore, il redattore unico e... l'unico lettore.

ENRICO CORBELLINI

DOMANDE ONESTE

??

Il R. Provveditore di Modena prof. Tincani è stato accusato falsamente dal Cordelli d'un grave reato compiuto come funzionario. L'accusa fu fatta in pubblico dibattimento e il Cordelli si dichiarò in iscritto pronto a confermarla.

Domandiamo i

Si può nel Ministero della P. I. muovere gravi accuse contro i superiori gerarchici, salvo a ritirare le accuse stesse quando l'interessato viene a conoscerle?

In che modo il Ministero ha provveduto a tutelare la dignità dell'alto funzionario offeso, che ha protestato e protesta contro il suo denigratore?

??

Il prof. Cordelli era prima a Voghera. Nella Scuola ove egli insegnava avvennero disordini contro di lui da parte degli studenti, querele tra lui e i suoi colleghi. Un'inchiesta ministeriale concluse per il trasloco del Cordelli da Voghera. Col solito colpo al cerebello e alla botte, fu anche trasferito un buon professore anti-cordelliano. Tutta la stampa scolastica e tutte le Sezioni della Federazione Inseg. Scuole Medie protestarono vivamente a favore dell'anti-cordelliano. La « *Corrente* », organo massimo dei Professori, domandò come mai il Cordelli fosse trasferito, in simili condizioni, in una sede buona come quella di Cesena.

Domandiamo:

Perchè dopo i fatti di Voghera il Cordelli fu trasferito a Cesena? O era dalla parte della ragione e allora doveva rimanere a Voghera, o era dalla parte del torto e allora non doveva essere mandato a Cesena che non è sede di punizione.

E, mandandolo a Cesena, non si pensò che sarebbe venuto alle dipendenze del provveditore Tincani già da lui aggredito con opuscoli, in altra sede, mettendo il Tincani in condizioni di rifiutare la mano al Cordelli, come questi ebbe a narrare nel suo « *Avvenire* »?

Ultim'ORA

Ci giunge notizia di insolite e inesplicabili pressioni e minacce, con cui le autorità scolastiche e governative tentano di intimidire gli studenti e gl'insegnanti.

Noi vigileremo pronti a denunziare tutte le viltà... Daremo nei nostri giornali NOMI e COGNOMI, affinché l'opinione pubblica giudichi.

**INSEGNANTI! siate coerenti!
STUDENTI! protestate energicamente!**

CARLO AMADUCCI — gerente.

Cesena. 1910 —

LETTERA APERTA

a tutti i Cesenati dall'animo retto e veramente sereno

Cittadini,

I periodici cesenati — particolarmente il *Cuneo* e il *Popolano* — riferendo sull'esito del processo contro l'ex-direttore della R. Scuola Tecnica di Cesena, prof. Alberto Comini, e alludendo in vari punti alla mia persona, sono incorsi in inesattezze ed errori che offendendo la verità, offendono assai me pure.

Senza inquietarmi nè sorprendermi molto per ciò — che ben sapevo di non poter contare sul loro sviscerato affetto — ho scritto loro sin dal 14 corrente una breve lettera per dire che ben presto avrei dato alla stampa locale la soddisfazione cui ha diritto, col dimostrare serenamente non rispondenti a verità vera varie affermazioni, nè giuste le accuse che mi vennero mosse; cosa che non potei fare lì per lì, per i noti impegni che mi tenevano e mi tengono a Roma con la Commissione di Professori per la *Legge riparatrice* sulle pensioni.

Ma poichè i detti periodici non hanno creduto di accennare nemmeno alla mia modesta lettera nè il 16 nè il 23 corrente mese, a me non resta ora — lasciando momentaneamente da banda ogni commento — che rivolgermi a Voi, cittadini e provinciali egregi, che dotati di rettitudine e di serenità vera, qualunque essi siano i vostri principi, avrete ed avrete sempre tutta intera la mia stima, tutta la mia simpatia fraterna.

Ed ora, astrengo da certe punzecchiature e polemiche personali, che distrarrebbero l'attenzione dall'argomento principale, entriamo subito nelle

considerazioni essenziali.

Si è affermato dalla stampa — da quella cesenata soltanto — che il prof. Comini è stato *pienamente assolto*; e questa è una prima inesattezza abbastanza significativa. Poichè il fatto che l'assoluzione del prof. Comini sia avvenuta per *non provata reità*, in ispecie dopo che il P. Ministero ha sostenuta sino all'ultimo momento l'accusa per appropriazione indebita, qualificata e per falso, chiedendo la condanna di un anno, sei mesi e venti giorni, non autorizza alcuno a parlare di *piena assoluzione*. L'assoluzione *piena*, ossia per inesistenza di reato, vi fu solo per il *peculato*, per quale il P. Ministero medesimo ha ritirata l'accusa.

Mi sarei astenuto da questa prima ed importante considerazione se, con altri egregi cittadini, non fossi stato indotto a ritenere che l'inesatta affermazione della *piena assoluzione*, non mirava soltanto a complimentare benevolmente il prof. Comini, ma principalmente a mettere in *mala rista* persone serene e la stampa scolastica ingiustamente attaccata.

Un gruppo di bugie tendenziose.

È contraria alla verità l'affermazione che io abbia fatto sull'*Avvenire della Scuola Italiana* una « campagna pre-gna di odio » contro il prof. Comini; questo potranno crederlo o supporlo soltanto coloro che non conoscono o non hanno letto il giornale suddetto. Il riprodurre o smentire articoli da altri giornali pubblicati, su fatti e circostanze inerenti all'interesse ed alla dignità della classe cui il giornale appartiene; il darne, a seconda delle circostanze, successive informazioni — come il giornale fece — pel trionfo della luce, della verità e della giustizia, non costituisce una campagna di odio, bensì un alto dovere della stampa onesta e indipendente. Varie lettere e cartoline, inoltre, giunsero da varie parti al nostro giornale per indurlo ad occuparsi dei casi riferentisi all'ex-direttore della Scuola Tecnica di Cesena, ed al Provveditore di Forlì prof. Tincani; non trattavasi e non si tratta di *personalità*, ma dell'opera di *pubblici ufficiali* su cui ogni cittadino, e specialmente la stampa, ha il diritto ed anche il dovere di intervenire, come il Comini ed il Tincani avevano *pieno diritto* di intervenire con chiarimenti e rettifiche e proteste nell'interesse della verità, che la stampa avrebbe doverosamente accolte.

Non esiste una « campagna d'odio » adunque, ma un' *odiosa denuncia* da parte di chi approfitta ed abusa dell'altrui inconsideratezza.

È pure *mendace* e gratuita l'asserzione che io distribuisi largamente l'*Avvenire della Scuola Italiana* nelle aule giudiziarie di Bologna, Forlì e Cesena, per influire sul processo.

Il giornale, che tocca talvolta la tiratura di due o tremila copie, viene spedito agli abbonati, ai collaboratori ed agli amici di esso, alcuni dei quali ne domandano talvolta anche dieci o più copie, di cui la direzione non chiede nè risponde della destinazione.

addebito a nessuno.

A questi apprezzatori benevoli, o almeno compassionevoli, del suddetto professore, vogliamo presentare alcune *serenissime* considerazioni, anche se egli non ci annoverasse tra i *sereni* destinatari della sua prosa.

Può capitare ad ogni galantuomo di essere chiamato testimone d'accusa in un processo. Questo galantuomo, se è veramente tale, non può e non deve che deporre la verità, tutta la verità, *nient'altro che la verità*. Naturalmente, l'accentuazione delle sue parole rispecchierà gl'interni sensi dell'animo, d'indignazione contro il delitto, di scatto contro una brutalità, d'insurrezione contro l'offesa patita, quando ne sia il caso, nei

Scuole Medie di Cesena

Riportiamo dai giornali locali del 9 aprile p. p.:

In seguito ai commenti fatti da giornali alla sentenza del processo Comini e alle voci sparse in Cesena, che non fanno onore ai colleghi dell'ex direttore della nostra Scuola Tecnica, si è adunata la Sezione della Fed. Naz. degli Insegnanti delle Scuole medie, e, dopo ampia discussione, ha votato in numerosa assemblea il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« La Sezione cesenata della F. N. I. S. M. lieta della sentenza favorevole con cui si è chiuso il processo Comini;

Italia, ed opera di un anonimo e non del corrispondente ordinario, ove si diceva che i professori di Cesena si trovavano a disagio nella Scuola. L'articolo fu forse opera del Cordelli stesso: diciamo, forse, perchè non usiamo, come fa il Cordelli, affermare fatti senza prove materiali e sicure.

Il capoverso 5.° non è che una colossale sciocchezza, perchè risulta dal verbale che il Comini voleva ritirarsi, ma il Consiglio dei Professori lo pregò di rimanere.

Infine è calunnioso il capoverso 6.°, ove si parla di raggiri. Citato dalla difesa per portare quel verbale, l'attuale Direttore della Scuola Tecnica lo prese seco ad evitare perdite di tempo e lo consegnò solo quando ne ebbe ordine formale o perentorio dal Presidente del Tribunale.

Che rimane di vero e di esatto in questa lettera? Nulla! Ma essa poteva nuocere al Comini e fu quindi stillata dalla mente generosa e retta del Prof. Cordelli.

Ed ecco il secondo documento cordelliano.

Bollo di partenza
Roma - Ferrov. - Tegresso
1. 4. 10 - 10 S
Forlì 2. 4. 10 - 10 M
Bollo d'arrivo

PERSONALE

Esimio Signore

Sig. Avv. Martelli

Sostituto Procuratore del Re
al Tribunale di Forlì.

ALBERGO CAVOUR 12 DI FRANCIA
ROMA 51 - S - 910.

RISERVA
nell'interesse della verità.

Illmo Sig. Avv. Martelli
Sostituto Procuratore del Re in Forlì.

Se Ella fosse ancora a tempo, sarebbe ancora opportuna un'osservazione e un'indagine intorno al processo del prof. Comini, non per aggravare la situazione di costui — verso il quale io non sento rancore — ma per chiarire il modo con cui ha agito in favor suo il R. Provveditore Tincani.

E a notarsi adunque:

La lettera con cui il provv. Tincani ha assicurato il diretti. Comini che aveva chiesto al Ministero il permesso di dare querela contro il giornale "Il Savio", porta la data del 12 marzo 1908; e la lettera con cui il provv. Tincani annuncia al Comini l'ottenuto permesso di querelare, ha la data del 24 marzo.....

Ma su tale lettera del 24 marzo non figura il millesimo (così afferma chi l'ha veduta all'udienza) — il millesimo c'è lasciato con le cifre 190...; perchè tale omissione? — Il perchè è chiaro: esso deriva dal fatto, forse, che tale permesso non fu chiesto nel 12 marzo del 1908 come venne fatto pubblicare dal giornale Il Cittadino di Cesena, bensì chiesto ed ottenuto nel marzo 1909, come affermava testè in Roma una persona bene informata.

Inoltre, è strano che ammessa la data del 24 marzo 1909, tale lettera sia stata scritta su carta della Prefettura di Forlì, mentre è noto che nel marzo 1909 il Tincani non era più provveditore a Forlì, bensì a Modena; e perchè fu scritta allora su tale carta e senza il millesimo? per far sopporre che la data fosse del 1908 in cui il Tincani era a Forlì, ossia... l'opposto della verità.

Se così stanno le cose, il fatto è assai significativo e... moralizzatore, n'è vero?!

Vossignoria potrebbe bene accertarsi della cosa, chiedendo — forse l'avrà già fatto — al R. Provveditore di Forlì le date precise che figurano sul protocollo delle lettere di partenza e d'arrivo nel marzo 1908 e del 1909.

Coi più rispettosi ossequi

Di V. S. I.

Devo

ENRICO CORDELLI

Commento alla seconda lettera.

Scopo del Cordelli era di far credere una burla l'autorizzazione chiesta dal Comini al Ministero per querelarsi contro « Il Savio », primo suo accusatore. Il Cordelli mirava a distruggere la prova che questa autorizzazione fosse stata chiesta in tempo, prova contenuta in una lettera d'ufficio del Provveditore Tincani al Comini.

A maggiore intelligenza del lettore, ecco la lettera del Tincani incriminata dal Cordelli.

Forlì 24 marzo 1908 (il millesimo è a stampa, intero).

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI
PER LA
PROVINCIA DI FORLÌ

N. 404.

Oggetto.

Autorizzazione a procedere.

Il Ministero d. P. Istruzione mi telegrafia:

« Voglia Vossignoria comunicare direttore prof. Alberto Comini scuola tecnica Cesena che Ministero accordagli

chiesta autorizzazione sporgere querela contro direzione giornale "Il Savio", per articolo pubblicato nel N. 10. »

IL R. PROVVEDITORE
TINCANI.

Al Sig. Direttore
della R. Scuola Tecnica
Cesena.

(Protocollo d'arrivo 185 — 25 marzo 1908).

Che fa il Cordelli davanti a questa lettera « nell'interesse della verità » e « non per aggravare la situazione del Comini »? Ne impugna l'esistenza come documento d'ufficio e cerca di farla passare come una falsificazione compiuta dal Tincani a favore del Comini.

Dice che non vi si con lesimo c'è, come fu subito Bugia anche questa dunque scaricare su altri pretesi Cordelli. E come, in caso di chiacchiere altrui menti tanta gravità, a danno di il suo onore, e contro un Partendo da questa lettera è stata scritta di Prefettura di Forlì, omet millesimo! Fu fabbricata stificare la falsa affermaz dano dalla coppia Comini

Di fronte ad un uomo contro un provato e intem il Prof. Tincani e che su P. Ministero le sue bav maligne fantasticherie oh surrisione dei galantumi Oggi, dopo le proteste delli, nel famigerato suo dice di lealmente ricono Tincani fu scritta nel 190 fessa con arti equivoci non aver detto il vero.

Troppo tardi. Il veleno se non ha ucciso non è signor Cordelli. Il P. Min e poche constatazioni dei vocati le distrussero immi Ma noi abbiamo il diro stro della Pubblica Istr coscienza affidare l'educac un uomo che così agisce e azioni. Noi abbiamo il diri i metodi cordelliani in no civile. E continueremo s'è uomo sarà, non gradito

La rappresentazione ha diretto in que. brato telegramma Ministero della P. nato ritorno del C

Il r. Provveditore agli cani, al quale abbiamo epistola cordelliana, diran in Cesena e paesi circonv. seguente telegramma: Ma

« Se cara è lode non discaro è biasir quella rallieta, onora non turba, non dison. Non curai menzogn menzogne nuove. A fondo disprezzo. Salu sena uomini leali —

Il telegramma era seg confidenziale a persona m sena: ne pubblichiamo solo molto interessante per la .

«..... Dove non ebbe quoi fu causa di litigi? dove non menti e quante volte non do confessare di aver mentito? Non l'ha egli dovuto confessare anche in Cesena, proprio in quella seduta, il cui processo verbale voleva, onestamente, per puro amore di verità, con l'intenzione sola d'illuminar la Giustizia, far vedere non rispondente al vero? Ma sì, giuraddio! Al vero non rispondeva. Fu taocina la parte che forse gli era più grave. Ebbero, certo, pietà di lui, e speravano che l'avergli io tesò la mano per risolverlo dal fango fosse bastato.

Menti scrivendo di me, ora sono sei o sett'anni, menti (lo confessò) due anni or sono, ha mentito con altri l'anno passato e rimente ora e so di mentire e la menzogna si gode, si nutre, s'adorna. Oh leale e franca e forte anima di Giuseppe Kirner, non senti chi l'invoca? »

La stampa cittadina e il prof. Cordelli

La lettera aperta che il sig. prof. Cordelli dirige « a tutti i Cesenati dall'animo retto e veramente sereno » è tale documento, che basterebbe da sé a rassicurare i più ignari e i più timorati sul contenuto di giustizia e di moralità della campagna condotta sui giornali cittadini contro le azioni dello stesso Cordelli. Ma poiché

Una sola volta io ho spedito il giornale direttamente a Forlì ed a Bologna, e questo per chiarire il pensiero sereno del giornale stesso contro l'accusa di chi voleva farlo apparire aggressivo, segnando a margine il commento al vibrato articolo invitato da un Professore federato e già comparso sulla Corrente di Milano.

È anche menzognera l'affermazione — sempre per mettermi in mala vista — che io abbia dispensato il giornale suddetto in tutti i pubblici ritrovi. Gli stessi Cittadini di Cesena possono dare a questa affermazione la più ampia smentita. Dove lo hanno mai letto essi?!. I pubblici ritrovi a Cesena sono numerosi; ebbene in un solo caffè (al caffè Forlì) ed allo « Sport Club » che non è un ritrovo pubblico io ho mandato, e per una volta sola, il giornale, e questo per far meglio conoscere il sentimento mio e l'attitudine del giornale intorno al clamoroso processo, richiama l'attenzione sui seguenti periodi che qui trascrivo:

« L'Avvenire, lo dicemmo e dimostrammo altre volte, è una libera ed impavida tribuna di pubblici dibattiti aperta a tutti gli onesti di qualsiasi partito, ed accoglie perciò qualsiasi discussione o denuncia ispirata alle alte e pure idealità della Scuola e della Patria.

« In nessun caso — e meno ancora nel presente — ci allontaneremo dalla obbiettività e da quei sereni apprezzamenti che saranno consentanei alle circostanze, ed alla libera voce di quella stampa onestamente indipendente, che altri, lungi dall'affrontarla con aperta e leale discussione, basata su circostanze di fatti o non di persone, vorrebbero aggredita, soffocata o depressa.

« E nel caso odierno, se il prof. Comini riuscirà a provare luminosamente la infondatezza delle gravi accuse che, o su basi di apparenza o di sostanza, gli hanno mosse il provveditore Tincani ed il Procuratore del Re presso il Tribunale di Forlì, noi ne saremo veramente lieti e per lui, e per la nostra classe cui egli appartiene; e ma se questo non potrà fare, e se ciò non ostante la Giustizia sarà mite con lui, non saremo noi che ce ne dorremo. Questo e non più di questo, noi diciamo alla vigilia dell'annunciato processo. »

L'azione più iniqua

che da tre settimane mi si attribuisce, senza nemmeno una parola sulla mia accennata smentita, è invece — come vedranno ora i lettori — quella che si è compiuta contro di me!... Dice l'anonimo scrittore del Cuneo: « Quest'opera (di avversione al Comini) fu coronata degnamente nell'ultima udienza del processo Comini con due lettere « riservatissime » dirette al Pubblico Ministero ed al Presidente del Tribunale che lealmente le resero pubbliche ». Afferma genericamente che con esse si voleva « insinuare » parlando di salvataggio, di cospirazioni, di influenze ecc. e si accusava, nientemeno, quell'anima angelica del provveditore Tincani, tanto cara ai contribuenti riminesi (!), di avere più o meno simulata l'esistenza di un documento per favorire il prof. Comini; ed aggiunge poi che con questo mezzo si tentò di rovinare il Comini stesso!

Vedete dunque, cittadini carissimi: qui si denunciano due mie lettere col solo fuggitivo accenno a qualche parte del contenuto che può prestarsi, superficialmente, ad una certa disapprovazione; ma si tace di esse la parte « sostanziale » e cioè il movente di tali lettere, che è totalmente diverso da quello che mi si attribuisce... per istillare sentimenti di riprovazione e di odio contro di me! — Ecco invece come stanno le cose:

Nella sera del 24 marzo u. s., finita l'escussione dei testimoni, e mentre mi accingeva a partire da Forlì per le Marche e per Roma, seppi che due degli ultimi testimoni di difesa (il Direttore prof. Costantini ed un altro) parlarono intorno ad un « verbale di un'adunanza di professori della Scuola Tecnica di Cesena nel 1.° Aprile 1908 di cui i Cesenati apprendevano col tempo la mirabolante istoria, che è anche carina! ». Ebbene, quel verbale mi riguardava personalmente, perchè vi ero messo in mala luce con considerazioni e deduzioni ingiuste, e perchè vi feci osservazioni e rettifiche che successivamente non furono inserite. Di qui, come ognuno vede, la opportunità che io scrivessi da Roma al Sostituto Procuratore del Re nel solo interesse della verità — anche sulla maniera con cui venne condotta, dal provv. Tincani, quell'adunanza stessa, che pareva destinata a cercare la luce, interrogando lo stesso professore Comini su di un documento che mi riguardava. Accennai, è vero, al concetto dei « raggiri » perchè era chiaro che senza influenze intermedie o senza una richiesta del Tribunale o del Regio Provveditore di Forlì, l'egregio Direttore Costantini — come tutti affermano — non avrebbe potuto mai portar seco all'udienza il Registro dei verbali del Consiglio dei professori. E non è verità evidente, questa?

La seconda lettera « allo stesso indirizzo » la scrissi pure allo scopo di schiarimento, e cioè per la ricerca della verità intorno ad una lettera del provv. Tincani che indirettamente riguardava me pure, e sulla quale un egregio professore ebbe a Roma un'informazione con « data diversa » da quella che sembrava far supporre il Tincani e che figurò (io non l'ho nemmeno vista!) al processo di Forlì. E qui si trattava di un'ipotesi, sfavorevole al Tincani fin che si vuole, ma non di calunnia come si è insinuato. E quanto all'opera del provv. Tincani contro di me, a Forlì ed a Cesena, qui non me ne occupo, perchè dovrà pronunciarsi a suo tempo chi di ragione!

Si osserva: « ma perchè scrissi così, proprio all'ultim'ora? »

Scrissi, come si vede, per ragione di diritto e di dovere: per ragione di difesa legittima come cittadino e come testimonio, non essendo ancora chiuso il processo. Scrissi all'ultim'ora, perchè solo agli ultimi giorni ho avuta la speranza di poter tornare prima del due aprile, in cui doveva aver luogo il dibattimento, a Cesena ed a Forlì; ma quando mi venne meno la speranza di poter tornare — per impegni gravi coi colleghi di Roma, ed anche di famiglia —

(1) Alludesi al fatto che per indennità di esami, ispezioni, viaggi, ecc. il Provveditore omnibus riscosse dal solo Municipio di Rimini, ed in poco più di un anno, circa duemila lire, ed anche alle molte diarie pagategli in ragione di lire quindici al giorno mentre egli doveva sapere che gli spettavano soltanto di dieci lire. Questo ricordarsi senza accennare nemmeno ai propri libri che il Tincani ha lasciato adottare nelle Scuole regie e parergiate di Cesena, Rimini e Forlì, non ostante tassative disposizioni di legge in contrario!

che egli tirava. Quale era, infatti, uno dei capisaldi della difesa Comini? Questo: l'aver egli continuato a godere la stima del suo superiore immediato (il prof. Tincani, che, per ordine del Ministero, aveva fatta un'inchiesta amministrativa) e dei suoi colleghi d'ufficio.

Esaminino, ora, i nostri lettori, le due lettere che pubblichiamo integralmente; le esaminino vincendo la forte repugnanza che a un certo punto li assalirà. Comprendano agevolmente come, asserendo cose non vere, perfettamente non vere, il Cordelli mirasse a far del Tincani una specie di complice del Comini, un fabbricatore di atti d'ufficio inesistenti allo scopo di salvare il Comini, e mirasse ancora con l'altra lettera a

fare apparire come non rispondente a verità un verbale del Consiglio dei Professori della Scuola Tecnica, ove la stima per il Comini, direttore, da parte dei suoi dipendenti e colleghi, appariva piena ed integra.

Oggi, nel suo giornale, il Cordelli si rimangia la parte più importante delle accuse segrete dicendo che ciò che riguarda il Tincani gli era stato detto da un professore degno di fede. Ma doveva egli dir cosa così grave senza assicurarsi che fosse vera o fondata, mentre poteva avere degli effetti penosissimi per un accusato? E poi, circa il verbale della seduta di Cordelli

che da tre settimane mi si attribuisce, senza nemmeno una parola sulla mia accennata smentita, è invece — come vedranno ora i lettori — quella che si è compiuta contro di me!... Dice l'anonimo scrittore del Cuneo: « Quest'opera (di avversione al Comini) fu coronata degnamente nell'ultima udienza del processo Comini con due lettere « riservatissime » dirette al Pubblico Ministero ed al Presidente del Tribunale che lealmente le resero pubbliche ». Afferma genericamente che con esse si voleva « insinuare » parlando di salvataggio, di cospirazioni, di influenze ecc. e si accusava, nientemeno, quell'anima angelica del provveditore Tincani, tanto cara ai contribuenti riminesi (!), di avere più o meno simulata l'esistenza di un documento per favorire il prof. Comini; ed aggiunge poi che con questo mezzo si tentò di rovinare il Comini stesso!

Vedete dunque, cittadini carissimi: qui si denunciano due mie lettere col solo fuggitivo accenno a qualche parte del contenuto che può prestarsi, superficialmente, ad una certa disapprovazione; ma si tace di esse la parte « sostanziale » e cioè il movente di tali lettere, che è totalmente diverso da quello che mi si attribuisce... per istillare sentimenti di riprovazione e di odio contro di me! — Ecco invece come stanno le cose:

Nella sera del 24 marzo u. s., finita l'escussione dei testimoni, e mentre mi accingeva a partire da Forlì per le Marche e per Roma, seppi che due degli ultimi testimoni di difesa (il Direttore prof. Costantini ed un altro) parlarono intorno ad un « verbale di un'adunanza di professori della Scuola Tecnica di Cesena nel 1.° Aprile 1908 di cui i Cesenati apprendevano col tempo la mirabolante istoria, che è anche carina! ». Ebbene, quel verbale mi riguardava personalmente, perchè vi ero messo in mala luce con considerazioni e deduzioni ingiuste, e perchè vi feci osservazioni e rettifiche che successivamente non furono inserite. Di qui, come ognuno vede, la opportunità che io scrivessi da Roma al Sostituto Procuratore del Re nel solo interesse della verità — anche sulla maniera con cui venne condotta, dal provv. Tincani, quell'adunanza stessa, che pareva destinata a cercare la luce, interrogando lo stesso professore Comini su di un documento che mi riguardava. Accennai, è vero, al concetto dei « raggiri » perchè era chiaro che senza influenze intermedie o senza una richiesta del Tribunale o del Regio Provveditore di Forlì, l'egregio Direttore Costantini — come tutti affermano — non avrebbe potuto mai portar seco all'udienza il Registro dei verbali del Consiglio dei professori. E non è verità evidente, questa?

La seconda lettera « allo stesso indirizzo » la scrissi pure allo scopo di schiarimento, e cioè per la ricerca della verità intorno ad una lettera del provv. Tincani che indirettamente riguardava me pure, e sulla quale un egregio professore ebbe a Roma un'informazione con « data diversa » da quella che sembrava far supporre il Tincani e che figurò (io non l'ho nemmeno vista!) al processo di Forlì. E qui si trattava di un'ipotesi, sfavorevole al Tincani fin che si vuole, ma non di calunnia come si è insinuato. E quanto all'opera del provv. Tincani contro di me, a Forlì ed a Cesena, qui non me ne occupo, perchè dovrà pronunciarsi a suo tempo chi di ragione!

Si osserva: « ma perchè scrissi così, proprio all'ultim'ora? »

Scrissi, come si vede, per ragione di diritto e di dovere: per ragione di difesa legittima come cittadino e come testimonio, non essendo ancora chiuso il processo. Scrissi all'ultim'ora, perchè solo agli ultimi giorni ho avuta la speranza di poter tornare prima del due aprile, in cui doveva aver luogo il dibattimento, a Cesena ed a Forlì; ma quando mi venne meno la speranza di poter tornare — per impegni gravi coi colleghi di Roma, ed anche di famiglia —

(1) Alludesi al fatto che per indennità di esami, ispezioni, viaggi, ecc. il Provveditore omnibus riscosse dal solo Municipio di Rimini, ed in poco più di un anno, circa duemila lire, ed anche alle molte diarie pagategli in ragione di lire quindici al giorno mentre egli doveva sapere che gli spettavano soltanto di dieci lire. Questo ricordarsi senza accennare nemmeno ai propri libri che il Tincani ha lasciato adottare nelle Scuole regie e parergiate di Cesena, Rimini e Forlì, non ostante tassative disposizioni di legge in contrario!

che da tre settimane mi si attribuisce, senza nemmeno una parola sulla mia accennata smentita, è invece — come vedranno ora i lettori — quella che si è compiuta contro di me!... Dice l'anonimo scrittore del Cuneo: « Quest'opera (di avversione al Comini) fu coronata degnamente nell'ultima udienza del processo Comini con due lettere « riservatissime » dirette al Pubblico Ministero ed al Presidente del Tribunale che lealmente le resero pubbliche ». Afferma genericamente che con esse si voleva « insinuare » parlando di salvataggio, di cospirazioni, di influenze ecc. e si accusava, nientemeno, quell'anima angelica del provveditore Tincani, tanto cara ai contribuenti riminesi (!), di avere più o meno simulata l'esistenza di un documento per favorire il prof. Comini; ed aggiunge poi che con questo mezzo si tentò di rovinare il Comini stesso!

Vedete dunque, cittadini carissimi: qui si denunciano due mie lettere col solo fuggitivo accenno a qualche parte del contenuto che può prestarsi, superficialmente, ad una certa disapprovazione; ma si tace di esse la parte « sostanziale » e cioè il movente di tali lettere, che è totalmente diverso da quello che mi si attribuisce... per istillare sentimenti di riprovazione e di odio contro di me! — Ecco invece come stanno le cose:

Nella sera del 24 marzo u. s., finita l'escussione dei testimoni, e mentre mi accingeva a partire da Forlì per le Marche e per Roma, seppi che due degli ultimi testimoni di difesa (il Direttore prof. Costantini ed un altro) parlarono intorno ad un « verbale di un'adunanza di professori della Scuola Tecnica di Cesena nel 1.° Aprile 1908 di cui i Cesenati apprendevano col tempo la mirabolante istoria, che è anche carina! ». Ebbene, quel verbale mi riguardava personalmente, perchè vi ero messo in mala luce con considerazioni e deduzioni ingiuste, e perchè vi feci osservazioni e rettifiche che successivamente non furono inserite. Di qui, come ognuno vede, la opportunità che io scrivessi da Roma al Sostituto Procuratore del Re nel solo interesse della verità — anche sulla maniera con cui venne condotta, dal provv. Tincani, quell'adunanza stessa, che pareva destinata a cercare la luce, interrogando lo stesso professore Comini su di un documento che mi riguardava. Accennai, è vero, al concetto dei « raggiri » perchè era chiaro che senza influenze intermedie o senza una richiesta del Tribunale o del Regio Provveditore di Forlì, l'egregio Direttore Costantini — come tutti affermano — non avrebbe potuto mai portar seco all'udienza il Registro dei verbali del Consiglio dei professori. E non è verità evidente, questa?

La seconda lettera « allo stesso indirizzo » la scrissi pure allo scopo di schiarimento, e cioè per la ricerca della verità intorno ad una lettera del provv. Tincani che indirettamente riguardava me pure, e sulla quale un egregio professore ebbe a Roma un'informazione con « data diversa » da quella che sembrava far supporre il Tincani e che figurò (io non l'ho nemmeno vista!) al processo di Forlì. E qui si trattava di un'ipotesi, sfavorevole al Tincani fin che si vuole, ma non di calunnia come si è insinuato. E quanto all'opera del provv. Tincani contro di me, a Forlì ed a Cesena, qui non me ne occupo, perchè dovrà pronunciarsi a suo tempo chi di ragione!

Si osserva: « ma perchè scrissi così, proprio all'ultim'ora? »

Scrissi, come si vede, per ragione di diritto e di dovere: per ragione di difesa legittima come cittadino e come testimonio, non essendo ancora chiuso il processo. Scrissi all'ultim'ora, perchè solo agli ultimi giorni ho avuta la speranza di poter tornare prima del due aprile, in cui doveva aver luogo il dibattimento, a Cesena ed a Forlì; ma quando mi venne meno la speranza di poter tornare — per impegni gravi coi colleghi di Roma, ed anche di famiglia —

(1) Alludesi al fatto che per indennità di esami, ispezioni, viaggi, ecc. il Provveditore omnibus riscosse dal solo Municipio di Rimini, ed in poco più di un anno, circa duemila lire, ed anche alle molte diarie pagategli in ragione di lire quindici al giorno mentre egli doveva sapere che gli spettavano soltanto di dieci lire. Questo ricordarsi senza accennare nemmeno ai propri libri che il Tincani ha lasciato adottare nelle Scuole regie e parergiate di Cesena, Rimini e Forlì, non ostante tassative disposizioni di legge in contrario!

che da tre settimane mi si attribuisce, senza nemmeno una parola sulla mia accennata smentita, è invece — come vedranno ora i lettori — quella che si è compiuta contro di me!... Dice l'anonimo scrittore del Cuneo: « Quest'opera (di avversione al Comini) fu coronata degnamente nell'ultima udienza del processo Comini con due lettere « riservatissime » dirette al Pubblico Ministero ed al Presidente del Tribunale che lealmente le resero pubbliche ». Afferma genericamente che con esse si voleva « insinuare » parlando di salvataggio, di cospirazioni, di influenze ecc. e si accusava, nientemeno, quell'anima angelica del provveditore Tincani, tanto cara ai contribuenti riminesi (!), di avere più o meno simulata l'esistenza di un documento per favorire il prof. Comini; ed aggiunge poi che con questo mezzo si tentò di rovinare il Comini stesso!

Vedete dunque, cittadini carissimi: qui si denunciano due mie lettere col solo fuggitivo accenno a qualche parte del contenuto che può prestarsi, superficialmente, ad una certa disapprovazione; ma si tace di esse la parte « sostanziale » e cioè il movente di tali lettere, che è totalmente diverso da quello che mi si attribuisce... per istillare sentimenti di riprovazione e di odio contro di me! — Ecco invece come stanno le cose:

Nella sera del 24 marzo u. s., finita l'escussione dei testimoni, e mentre mi accingeva a partire da Forlì per le Marche e per Roma, seppi che due degli ultimi testimoni di difesa (il Direttore prof. Costantini ed un altro) parlarono intorno ad un « verbale di un'adunanza di professori della Scuola Tecnica di Cesena nel 1.° Aprile 1908 di cui i Cesenati apprendevano col tempo la mirabolante istoria, che è anche carina! ». Ebbene, quel verbale mi riguardava personalmente, perchè vi ero messo in mala luce con considerazioni e deduzioni ingiuste, e perchè vi feci osservazioni e rettifiche che successivamente non furono inserite. Di qui, come ognuno vede, la opportunità che io scrivessi da Roma al Sostituto Procuratore del Re nel solo interesse della verità — anche sulla maniera con cui venne condotta, dal provv. Tincani, quell'adunanza stessa, che pareva destinata a cercare la luce, interrogando lo stesso professore Comini su di un documento che mi riguardava. Accennai, è vero, al concetto dei « raggiri » perchè era chiaro che senza influenze intermedie o senza una richiesta del Tribunale o del Regio Provveditore di Forlì, l'egregio Direttore Costantini — come tutti affermano — non avrebbe potuto mai portar seco all'udienza il Registro dei verbali del Consiglio dei professori. E non è verità evidente, questa?

La seconda lettera « allo stesso indirizzo » la scrissi pure allo scopo di schiarimento, e cioè per la ricerca della verità intorno ad una lettera del provv. Tincani che indirettamente riguardava me pure, e sulla quale un egregio professore ebbe a Roma un'informazione con « data diversa » da quella che sembrava far supporre il Tincani e che figurò (io non l'ho nemmeno vista!) al processo di Forlì. E qui si trattava di un'ipotesi, sfavorevole al Tincani fin che si vuole, ma non di calunnia come si è insinuato. E quanto all'opera del provv. Tincani contro di me, a Forlì ed a Cesena, qui non me ne occupo, perchè dovrà pronunciarsi a suo tempo chi di ragione!

e perciò volevate che nessuno ne sapesse niente! Adunque tutto ciò che è stato scritto dal *Cuneo*, dal *Cittadino* e dal *Popolano* in riguardo all'opera e alla figura cordelliana rimane integro e intatto. Una rettifica sola ha diritto di avere il Cordelli, questa: che sulle lettere era scritto *riservata* e non *riservatissima*, ed entrambe (non una sola) eran dirette al Sostituto Procuratore del Re. Ecco riabilitato il Cordelli! Tolto ciò, noi confermiamo nella forma e nella sostanza, tutto ciò che abbiamo scritto, poichè anche lo stesso Cordelli lo conferma. E andiamo orgogliosi

propri intimi affetti. Ma non rare volte egli proverà un generoso rammarico di dover deporre contro un disgraziato. Dopo la deposizione, quale sarà il contegno del testimone galantuomo? Il raccoglimento in un austero silenzio: egli non tenterà, senza mutarsi in carnefice, d'adoperarsi, contro il proprio ufficio e invadendo il campo altrui, a procurare in ogni modo ed ottenere ad ogni costo una condanna. Se, per più fredde considerazioni sulle cose affermate, per nuovi elementi di fatto non pri-

« si duole che alcuni abbiano coinvolta nell'accusa di ingenuità e di viltà, meritata da un solo collega, l'intera classe degli insegnanti nelle Scuole medie di Cesena; e approva nel resto i commenti fatti alla sentenza suddetta dai giornali locali ».

L'o. d. g. riferito fu votato all'unanimità, meno uno: il prof. Antonino Pizzuto, il quale, pur approvando nel complesso, ritenne più opportuno l'astenersi, riserbando poi di giustificare l'astensione con una dichiarazione personale da pubblicarsi nei giornali cittadini.

Nota Bene — Il prof. A. Pizzuto non ha poi mandato nessuna dichiarazione a nessun giornale. Si noti però che detto professore ~~rimane~~ l'ultima opera del Cordelli gettiti: « enorme e pazienza... » lere che egli abbia ritenuto suarazione... se non fosse che acisamente il professore federato licito nella *Corrente* contro il giornale cordelliano.

✕
dunanza tenuta insieme rentari, il 23 del mese secondo

DEL GIORNO:
« scuole elementari e secondarie, l'Alleanza scolastica, mentre ristro volendo che il Prof. Enrico o in Cesena, si è preoccupato di lo stato giuridico per gli inseie, e che tale provvedimento metten condizione imbarazzante, che classe insegnante e alla cittadi-

anno voti
noi fatti avvenuti sufficienti incompatibilità del Prof. Cordelli gnamento nelle scuole medie di

2.° — Se gli alunni del prof. Cordelli sappiano meglio il *francese* o il *cinese*;
3.° — Quale sia l'opinione degli alunni e dei colleghi su la *cultura* del su detto;
4.° — Che ne pensano i genitori? preferiscono che i loro figli passino agli esami senza noie, ovvero che escano istruiti ed educati veramente?

CORDELLERIE

« Se avessi voluto compiere un atto delatorio avrei scritto una lettera anonima..... ».
(Lettera aperta ecc. ecc.)
[Sottintendi:] Ma, sapendo che di una lettera anonima nessuno ne avrebbe tenuto conto, perciò...

SI DICE

che qualche alunno e alcuni genitori, considerando che gli attuali supplenti insegnano il francese sul serio, non siano troppo scontenti del ritorno del Cordelli, perchè con poca fatica sarebbe così assicurata la promozione o la licenza tecnica. Noi, francamente, a tanta leggerezza non crediamo.

ERRATA - CORRIGE

A causa di un'autosuggestione involontaria nella mia *Lettera aperta* ecc. ecc. ecc. ho scritto che il mio giornale tocca talvolta la tiratura di *di due o tre mila copie*. Leggi invece *due o tre cento*.

Anzi, a dir vero, è bene aggiungere che io ne sono il direttore, il redattore unico e... l'unico lettore.

ENRICO CORBELLINI

DOMANDE ONESTE

??

Il R. Provveditore di Modena prof. Tincani è stato accusato falsamente dal Cordelli d'un grave reato compiuto come funzionario. L'accusa fu fatta in pubblico dibattimento e il Cordelli si dichiarò in iscritto pronto a confermarla.

Domandiamo:

Si può nel Ministero della P. I. muovere gravi accuse contro i superiori gerarchici, salvo a rifiutare le accuse stesse quando l'interessato viene a conoscerle? In che modo il Ministero ha provveduto a tutelare la dignità dell'alto funzionario offeso, che ha protestato e protesta contro il suo denigratore?

??

Il prof. Cordelli era prima a Voghera. Nella Scuola ove egli insegnava avvennero disordini contro di lui da parte degli studenti, querelò tra lui e i suoi colleghi. Un'inchiesta ministeriale concluse poi trasloco del Cordelli da Voghera. Col solito colpo al cerchio e alla botte, fu anche trasferito un buon professore anti-cordelliano. Tutta la stampa scolastica e tutte le Sezioni della Federazione Inseg. Scuole Medie protestarono vivamente a favore dell'anti-cordelliano. La « *Corrente* », organo massimo dei Professori, domandò come mai il Cordelli fosse trasferito, in simili condizioni, in una sede buona come quella di Cesena.

Domandiamo:

Perchè dopo i fatti di Voghera il Cordelli fu trasferito a Cesena? O era dalla parte della ragione e allora doveva rimanere a Voghera, o era dalla parte del torto e allora non doveva essere mandato a Cesena che non è sede di punizione.

E, mandandolo a Cesena, non si pensò che sarebbe venuto alle dipendenze del provveditore Tincani già da lui aggredito con opuscoli, in altra sede, mettendo il Tincani in condizioni di rifiutare la mano al Cordelli, come questi ebbe a narrare nel suo « *Avvenire* »?

Ultim'ORA

Ci giunge notizia di insolite e inesplicabili pressioni e minacce, con cui le autorità scolastiche e governative tentano di intimorire gli studenti e gli insegnanti.

Noi vigileremo pronti a denunziare tutte le viltà... Daremo nei nostri giornali NOMI e COGNOMI, affinché l'opinione pubblica giudichi.

INSEGNANTI! siate coerenti!
STUDENTI! protestate energicamente!

CARLO AMADUCCI — gerente.

Cesena, 1910 —

Un simultaneo attacco ingiusto ed ingeneroso!

La parola d'ordine fu per alcuni giorni: « Dalli all'autore! dalli al bacipap! » — sebbene io non partecipassi mai, in tre anni, alla locale vita politica ed amministrativa, e pensassi solo alla scuola, allo studio ed alle cose mie.

E così vedemmo un insolito accordo tra i giornali discordi che, per la bisogna, si strinsero... in fraterno amplesso; ed anche tra gl'insegnanti si è ciò verificato, siccome è ben noto che la montatura è opera e fatica particolare di due o tre persone soltanto, le quali agiscono efficacemente e sulla stampa e sull'animo della gente in buona fede.

Strano è quindi apparso un « ordine del giorno » di alcuni insegnanti medi, e di questi, sempre sotto la stessa guida, uniti ai maestri elementari, chiedenti al ministro Credaro un atto inconsulto, di ingiustizia, col mio trasloco!... Ah! se fosse ancora al mondo quell'atleta della organizzazione della nostra classe, lo strenuo lottatore per la luce, per la moralità e per la giustizia, *Giuseppe Kirner*, che consumò anni tempo la sua preziosa esistenza pel bene della Scuola e degl'insegnanti, come sferebbe certuni — gli ultimi arrivati in ispecie — che niuna opera hanno dato alla organizzazione della nostra classe ed alla formazione dei *saldi caratteri*, e solo operano pel discredito di quella, per la depressione e la rovina di questi!...

Ma di certi concessi — i cui membri vengono malamente informati — e che condannano l'accusato senza nemmeno conoscerlo, né udire le *discolpe* — altro che Inquisizione spagnola e Tribunali di guerra! — mi occuperò un'altra volta. Per ora termino volgendo un pensiero di simpatia verso il Ministro Credaro, che si è rifiutato di strappare la nostra legge *giuridica*.

E così, se i noti impegni che ho in Roma me lo permetteranno, e S. E. il Ministro vorrà rinnovarmi l'onore di ordinare il mio sollecito ritorno a Cesena, io obbedirò e vi tornerò con coscienza serena e lieta sotto l'usbergo del *sentirsi piana*.

Se al Ministro piacesse dare diversa disposizione, col prolungarmi il congedo o lasciarmi ancora lontano da Cesena, io obbedirò egualmente, sebbene convinto che ciò dispiacerebbe anche a moltissimi alunni miei, i quali — ne ebbi chiare e ripetute prove — non ostante la loro vivacità ed il temuto rigore, mi addimstrarono quella stessa viva simpatia ed affezione sincera che io profondamente ho sentito e sentirò sempre per essi!

Ed ora, saluto e lieti auguri a tutti coloro che hanno avuta la bontà di leggere questa disadorna prosa, e che avranno anche il gentile pensiero di diffonderne il contenuto tra le persone per bene.

Roma, 25 Aprile 1910.

Prof. ENRICO CORDELLI

delle Regie Scuole Medie di Cesena.

Scuole Medie di Cesena

Riportiamo dai giornali locali del 9 aprile p. p.:

In seguito ai commenti fatti da giornali alla sentenza del processo Comini e alle voci sparse in Cesena, che non fanno onore ai colleghi dell'ex direttore della nostra Scuola Tecnica, si è adunata la Sezione della Fed. Nac. degli Insegnanti delle Scuole medie, e, dopo ampia discussione, ha votato in numerosa assemblea il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« La Sezione casenata della F. N. I. S. M. lista della sentenza favorevole con cui si è chiuso il processo Comini;

addebito a nessuno.

A questi apprezzatori benevoli, o almeno compassionevoli, del suddetto professore, vogliamo presentare alcune *serenissime* considerazioni, anche se egli non ci annoverasse tra i *sereni* destinatari della sua prosa.

Può capitare ad ogni galantuomo di essere chiamato testimone d'accusa in un processo. Questo galantuomo, se è veramente tale, non può e non deve che deporre la *verità, tutta la verità, nient'altro che la verità*. Naturalmente, l'accentuazione delle sue parole rispecchierà gl'interni sensi dell'animo, d'indignazione contro il delitto, di scatto contro una brutalità, d'insurrezione contro l'offesa patita, quando ne sia il caso, nel

talia, ed opera di un anonimo e non del corrispondente ordinario, ove si diceva che i professori di Cesena si trovavano a disagio nella Scuola. L'articolo fu forse opera del Cordelli stesso: diciamo, forse, perché non usiamo, come fa il Cordelli, affermare fatti senza prove materiali e sicure.

Il capoverso 5.° non è che una colossale sciocchezza, perché risulta dal verbale che il Comini voleva ritirarsi, ma il Consiglio dei Professori lo pregò di rimanere.

Infine è calunioso il capoverso 6.°, ove si parla di raggi. Citato dalla difesa per portare quel verbale, l'attuale Direttore della Scuola Tecnica lo prese seco ad evitare perdite di tempo e lo consegnò solo quando ne ebbe ordine formale e perentorio dal Presidente del Tribunale.

Che rimane di vero e di esatto in questa lettera? Nulla! Ma essa poteva nuocere al Comini e fu quindi stillata dalla mente generosa e retta del Prof. Cordelli.

Ed ecco il secondo documento cordelliano.

Bollo di partenza
Roma - Ferrovia - Espresso
1 - 4 - 10 - 10 S
Perli 2 - 4 - 10 - 10 M
Bollo d'arrivo

PERSONALE

Esimio Signore
Sig. Avv. Martelli
Sostituto Procuratore del Re
al Tribunale di Forlì.

ALBERTO CAVOUR E DI FRANCIA
ROMA 81 - 9 - 910.

RISERVATA
nell'interesse della verità.

Illmo Sig. Avv. Martelli
Sostituto Procuratore del Re in Forlì.

Se Ella fosse ancora a tempo, sarebbe ancora opportuna un'osservazione e un'indagine intorno al processo del prof. Comini, non per aggravare la situazione di costui — verso il quale io non sento rancore — ma per chiarire il modo con cui ha agito in favor suo il R. Provveditore Tincani.

È a notarsi adunque:

La lettera con cui il prove. Tincani ha assicurato il dirett. Comini che aveva chiesto al Ministero il permesso di dare querela contro il giornale "Il Savio", porta la data del 12 marzo 1908; e la lettera con cui il prove. Tincani annuncia al Comini l'ottenuto permesso di querelare, ha la data del 24 marzo.....

Ma su tale lettera del 24 marzo non figura il millesimo (così afferma chi l'ha veduta all'udienza) — il millesimo v'è lasciato con le cifre 190...; perché tale omissione? — Il perché è chiaro: esso deriva dal fatto, forse, che tale permesso non fu chiesto nel 12 marzo del 1908 come venne fatto pubblicare dal giornale Il Cittadino di Cesena, bensì chiesto ed ottenuto nel marzo 1909, come affermava testè in Roma una persona bene informata.

Inoltre, è strano che ammessa la data del 24 marzo 1909, tale lettera sia stata scritta su carta della Prefettura di Forlì, mentre è noto che nel marzo 1909 il Tincani non era più provveditore a Forlì, bensì a Modena; e perché fu scritta allora su tale carta e senza il millesimo? per far sopporre che la data fosse del 1908 in cui il Tincani era a Forlì, ossia... l'opposto della verità.

Se così stanno le cose, il fatto è assai significante e... moralizzatore, n'è vero?!

Vossignoria potrebbe bene accertarsi della cosa, chiedendo — forse l'avrà già fatto — al R. Provveditore di Forlì le date precise che figurano sul protocollo delle lettere di partenza e d'arrivo nel marzo 1908 e del 1909.

Coi più rispettosi ossequi

Di V. S. I.

Devmo
ENRICO CORDELLI

Commento alla seconda lettera.

Scopo del Cordelli era di far credere una burletta l'autorizzazione chiesta dal Comini al Ministero per querelarsi contro « Il Savio », primo suo accusatore. Il Cordelli mirava a distruggere la prova che questa autorizzazione fosse stata chiesta in tempo, prova contenuta in una lettera d'ufficio del Provveditore Tincani al Comini.

A maggiore intelligenza del lettore, ecco la lettera del Tincani incriminata dal Cordelli.

Forlì 24 marzo 1908 (il millesimo è a stampa, intero).

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

PER LA
PROVINCIA DI FORLÌ

N. 464.

Oggetto.

Il Ministero d. P. Istruzione mi telegrafia:
« Voglia Vossignoria comunicare direttore prof. Alberto Comini scuola tecnica Cesena che Ministero accordagli

chiesta autorizzazione sporgere querela contro direzione giornale "Il Savio", per articolo pubblicato nel N. 1.° »

IL R. PROVVEDITORE
TINCANI.

Al Sig. Direttore
della R. Scuola Tecnica
Cesena.

(Protocollo d'arrivo 185 - 25 marzo 1908).

Che fa il Cordelli davanti a questa lettera « nell'interesse della verità » e « non per aggravare la situazione del Comini »? Ne impugna l'esistenza come documento d'ufficio e cerca di farla passare come una falsificazione compiuta dal Tincani a favore del Comini.

Dice che non vi si cor

lesimo c'è, come fu subito

Bugia anche questa dunque

scaricare su altri pretes

Cordelli. E come, in cas

di chiachiere altrui men

tanta gravità, a danno d

il suo onore, e contro ui

Partendo da questa b

lettera è stata scritta d

Prefettura di Forlì, ome

millesimo! Fu fabbricat

stificare la falsa afferma

zina dalla coppia Comin

Di fronte ad un uomo

contro un provato e inter

il Prof. Tincani e che se

P. Ministero le sue bav

maligne fantasticherie ol

surrezione dei galantuom

Oggi, dopo le proteste

delli, nel famigerato suo

dice di lealmente ricono

Tincani fu scritta nel 190

fessa con arti equivocate

non aver detto il vero.

Troppo tardi. Il velen

se non ha ucciso non è s

signor Cordelli. Il P. Min

e poche constatazioni del

vocati le distrussero imm

Ma noi abbiamo il diri

stro della Pubblica Istr

coscienza affidare l'educaz

un uomo che così agisce e

azioni. Noi abbiamo il diri

i metodi cordelliani in no

civile. E continueremo s

se l'uomo sarà, non gradito

La rappresent
ha diretto in que.
brato telegramma
Ministero della P.
nato ritorno del C

Il r. Provveditore agli
canti, al quale abbiamo
epistola cordelliana, diran
in Cesena e paesi circonv
seguente telegramma:

Mo
" Se cara è lode
non discaro è biasim
quella ralieta, onora
non turba, non dison
Non curai menzogn
menzogne nuove. A
fondo disprezzo. Salu
sena uomini leali —

Il telegramma era seg
confidenziale a persona m
sena: ne pubblichiamo solo
molto interessante per la

«..... Dove non ebbe que
fu causa di litigi? dove non m
dov'è confessato di aver mentito? Non l'ha egli dovuto
confessare anche in Cesena, proprio in quella seduta,
in cui processo verbale voleva, onestamente, per puro
amore di verità, con l'intenzione sola d'illuminar
la Giustizia, far credere non rispondente al vero?
Ma sì, giuraddio! Al vero non rispondeva. Fu lasciata
la parte che forse gli era più grave. Ebbero, certo,
pietà di lui, e speravano che l'avergli io teso la
mano per risollevarlo dal fango fosse bastato.
Menti scrivendo di me, ora sono sei o sett'anni,
mentì (lo confesso) due anni or sono, ha mentito
con altri l'anno passato e rimente ora e sa di
mentire e di menzogna si gode, si nutre, s'adorna.
Oh leale e franco e forte anima di Giuseppe Kirner,
non senti chi l'invoca?..... »

La stampa cittadina e il prof. Cordelli

La lettera aperta che il sig. prof. Cordelli dirige « a tutti i Cesenati dall'animo retto e veramente sereno » è tale documento, che basterebbe da sé a rassicurare i più ignari e i più timorati sul contenuto di giustizia e di moralità della campagna condotta sui giornali cittadini contro le azioni dello stesso Cordelli. Ma poiché qualcuno ignora gli

fare apparire come non rispondente a verità un verbale del Consiglio dei Professori della Scuola Tecnica, ove la stima per il Comini, direttore, da parte dei suoi dipendenti e colleghi, appariva piena ed integra.

Oggi, nel suo giornale, il Cordelli si rimaglia la parte più importante delle accuse segrete dicendo che ciò che riguarda il Tincani gli era stato detto da un professore degno di fede. Ma doveva egli dir cosa così grave senza assicurarsi che fosse vera o fondata, mentre poteva avere degli effetti penosissimi per un accusato? E poi, circa il verbale della seduta il Cordelli

Cesena



Prof. Cordelli

11/11

cosa avrebbe potuto servire la vostra leale dichiarazione posteriore, che del resto non avreste mai fatto se le lettere fossero rimaste ignote all'accusato, ai difensori, al pubblico, come voi volevate, scrivendoci sopra riservate?

Su questo, ascoltate come si giustifica il Cordelli: « Ho aggiunto in alto la parola « riservata » e potrò su questo forse avere errato, nella forma soltanto però, perché credevo con ciò di attenuare ed escludere meglio ogni concetto di personalità. »

Santo e candido uomo! Voi il colpo lo tirate in segreto... perché faccia meno male. No, caro uomo dalle ipotesi sfavorevoli, voi sapevate di non poter provare sillaba di quanto affermavate